

n. 1

15 dicembre 2025
Anno LXXVII

Associazione Italiana
Maestri Cattolici
Via S. Antonio, 5
20122 Milano
aimc Milanomozza39@gmail.com



ISSN 2389-6094

notiziario

mensile AIMC per la Provincia Milano e Monza e per la Diocesi di Milano

Notiziario di informazione pedagogica, educativa, scolastica e professionale delle Sezioni AIMC di Monza — Cernusco Sul Naviglio-Carugate — Milano



**PAPA LEONE XIV
AGLI EDUCATORI
NEL GIUBILEO
DEL MONDO EDUCATIVO**

Interventi a p. 4 e 5

**"MA ESSA NON CADDE"
LA CASA COMUNE,
RESPONSABILITÀ
CONDIVISA**

S.E. Mons. Mario Delpini, p. 7



**"ORA I MIEI OCCHI
HANNO VISTO ...
LA TUA SALVEZZA"**

Don Fabio Landi, p. 2

**BUON NATALE
E SERENO
ANNO 2026**

a tutti i nostri lettori



**EDUCAZIONE FINANZIARIA
E ECONOMIA CIVILE**

Michele Aglieri, p. 8

**EDUCAZIONE FINANZIARIA
NELLA LOGICA
DELL'ECONOMIA CIVILE**

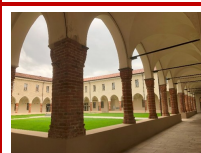
Alessandro Sacchella, p. 10



**SVILUPPARE COMPETENZE
IMPRENDITORIALI**

a partire dalla scuola dell'infanzia.

Cristiano Zappa, p. 12



**RAGAZZI DELLA PRIMARIA
ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DI CREMONA**

Maria Disma Vezzosi, p. 13

TANTE BIBLIOTECHE UNA RETE

*Primo Convegno della Rete
delle Biblioteche Scolastiche della Lombardia, p. 15*

MANIFESTO IFLA-UNESCO

DELLE BIBLIOTECHE SCOLASTICHE 2025, p. 16



UNO SPAZIO DI APPRENDIMENTO

Bruno Cavallarin, p. 19



Bibliotecari scolastici, costruttori di futuro.

Giornata nazionale di studio

Biblioteca Renato Fucini Empoli (Firenze)

16—17/01/2026

Associazione Italiana Biblioteche

CERIMONIA DI PREMIAZIONE

**DELLA IV EDIZIONE DEL CONCORSO
LETTERARIO "CI RACCONTI UNA STORIA?"**



*Gli esiti
a p. 30*



**IDEE REGALO
PER I PIÙ GIOVANI**
*e proposte
per l'animazione della lettura
nelle classi, p. 32*

**ADERIRE ALL'AIMC
RINNOVARE L'ADESIONE**
*Ciò che contraddistingue la
nostra Associazione è il valore
della relazione, Info p. 18*



**FONDAZIONE
BCC MILANO**



con la collaborazione
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Dipartimento di Pedagogia

CONVEGNO
Riscoprire un maestro:
ALFREDO TORNAGHI
a 10 anni dalla sua scomparsa

Università del Sacro Cuore di Milano, Largo Gemelli

Venerdì 19 dicembre 2025 - Ore 9.30 - 12.30

Aula G001 - Bontadini

Programma a p. 3



EDUCAZIONE CIVICA A SCUOLA

PROGETTAZIONE DEMOCRATICA DI UN PERCORSO

Gruppo dei corsisti del Master in educazione alla teatralità, p. 21

IL BURATTINO E L'EDUCAZIONE AL TEATRO *Gaetano Oliva, p. 23*

Convegno "ARTISTICAMENTE. Letteratura, teatro, arte. Cibo per il corpo, cibo per la mente" - Fagnano Olona, 14/02/2026, p. 27

“ORA I MIEI OCCHI HANNO VISTO... LA TUA SALVEZZA” (Lc 2,30)

Don Fabio Landi
*Responsabile
dell'Ufficio della
Pastorale Scolastica
della Diocesi di Milano,
Assistente AIMC e
UCIIM*

Alla morte di Rembrandt, nell'ottobre del 1669, vengono rinvenuti nel suo studio alcuni dipinti — gli ultimi — a cui forse stava ancora lavorando. Tra essi, *Simeone con il bambino Gesù*: un soggetto che parla di luce, di una luce capace di rischiare perfino la morte. Nel vangelo, l'anziano Simeone, «uomo giusto e pio», è ricordato non per ciò che compie, ma per ciò che vede: gli era stato promesso «che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del

Signore». E, stringendo tra le braccia il bambino, esclama: «Ora [...] i miei occhi hanno visto la tua salvezza». È sorprendente, allora, che nel dipinto di Rembrandt Simeone abbia gli occhi chiusi. Non è lui a vedere, ma il neonato, che lo fissa con occhietti vivaci. Come se il riconoscimento dell'anziano scaturisse non tanto dal guardare, quanto dall'essere guardato: dalla certezza di essere raggiunto dalla grazia e dall'amore di quello sguardo.

Per Rembrandt, in effetti, la visione si attiva in modo più efficace e profondo proprio quando la vista sembra venire meno. A stretto contatto con la Bibbia, il pittore approfondisce il tema e lo frequenta nell'arco della sua intera carriera.

Non ancora trentenne, nel 1635, dipinge *Il festino di Baldassarre*: nella scena, tratta dal libro di Daniele, un'improvvisa visione svela al re quanto sia fatuo il bagliore del suo potere e delle sue ricchezze; ma proprio ciò che ora egli vede lo condanna all'oscurità della morte.

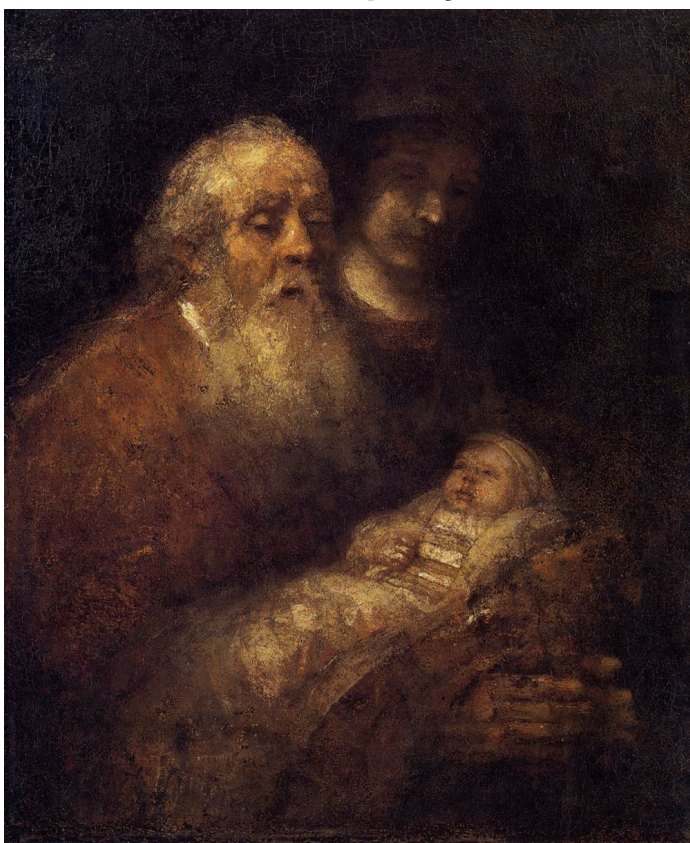
Dell'anno successivo è *Sansone accecato dai filistei*: la privazione della vista punisce la cecità morale dell'eroe e, contemporaneamente, gli consente di vedere a quale compito il Signore lo chiama.

Anche il libro di Tobia, in quello stesso periodo, occupa Rembrandt che torna più volte a cimentarsi con la sua storia: lo affascina, in particolare, la cecità dell'anziano padre come possibilità di riconoscere la misericordia divina. In un disegno del 1645, il giovane Tobia, invece di spalmare sugli occhi del genitore il fiele del pesce, come aveva prescritto l'angelo e come la Bibbia racconta, si accinge a una vera e propria operazione chirurgica: di fatto, è l'accurata attenzione del suo

“

non è
il nostro sguardo
a penetrare
il mistero e
a raggiungere
il Signore:
è lui che
ci viene incontro,
ci accompagna e
ci lascia
la certezza
di essere amati.

Rembrandt van Rijn, *Simeone con il bambino Gesù*, 1669 ca.
Olio su tela, cm 98x79. Stoccolma, Nationalmuseum.



Questo numero del Notiziario è stato stampato presso la
Tipografia Yoo Print s.r.l. Via G. Mazzini, 34 - 20060 Gessate (MI)

Contatti:

Per commenti, approfondimenti, opinioni, richieste
e proposte: aimcmilanomonza39@gmail.com

**Notiziario AIMC
Provincia Milano Monza**
Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano
aimcmilanomonza39@gmail.com
Direttore responsabile
Graziano Biraghi

Redazione: Stefania Borghi, Anna Fava, Evelina Scaglia, Pierpaolo Maria Celso, Michele Aglieri, Ornella Rotundo, Emanuela Zani, Francesca Bertolini, Annamaria Cappelletti, don Fabio Landi.
Comitato Scientifico: Michele Aglieri, Mario Falanga, Sabrina Betti, Adriana Lanfranchi.

Editore: AIMC Milano e Monza
Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano
Segreteria di redazione
Miriam Muntoni
Registrazione: Tribunale di Milano
n. 1663 del 24 ottobre 1949.

sguardo a ridare la vista al padre. Così l'artista trasferisce la forza del miracolo dall'espedito favolistico alla tenerezza dell'amore filiale.

Tra gli episodi evangelici che ispirano Rembrandt, basta invece citare gli innumerevoli tentativi con cui egli ha cercato di rendere il paradosso della cena di Emmaus: la vista dei discepoli si apre al riconoscimento di Gesù nel momento stesso in cui egli scompare, sottraendosi alla loro vista.

La domanda dei viandanti — «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» — suggerisce ancora una volta che non è il nostro sguardo a penetrare il mistero e a raggiungere il Signore: è lui che ci viene incontro, ci accompagna e ci lascia la certezza di essere amati.

Così, per quanto i tempi siano bui, anche per noi il mondo s'illumina quando scopriamo di essere visti, quando ci sentiamo raggiunti da uno sguardo di amore. Vale per noi e, naturalmente, vale per tutti i nostri alunni. E noi, come educatori, abbiamo la responsabilità e il privilegio di farci innanzitutto tramite di questa grazia, imparando a guardarli con gli stessi occhi attenti e pieni di luce del neonato che Rembrandt ritrae tra le grandi braccia di Simeone. ■



con la collaborazione
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Dipartimento di Pedagogia

Riscoprire un maestro: **ALFREDO TORNAGHI**

a 10 anni dalla sua scomparsa

Università del Sacro Cuore di Milano, Largo Gemelli
Venerdì 19 dicembre 2025 - Ore 9.30 -12.30
Aula G001 - Bontadini

Saluti istituzionali

Domenico SIMEONE, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione

Pierluigi MALAVASI, Direttore del Dipartimento di Pedagogia

Giuseppe MAINO, Presidente di BCC Milano

Luca MAGGIONI, Sindaco del Comune di Carugate

Stefania BORGHI, Presidente AIMC Milano e Monza e Brianza

Rosanna VERSIGLIA, Presidente AMISM Milano

Introduce

Simonetta POLENGHI, Università Cattolica del Sacro Cuore

Perché ricordare Tornaghi a 10 anni dalla scomparsa

Anna Maria CELSO, Presidente Sezione AIMC di Milano

Graziano BIRAGHI, AIMC

Il lascito di Alfredo Tornaghi attraverso i materiali dell'archivio

Evelina SCAGLIA, Università degli studi di Bergamo

Paolo LAZZARONI, Università degli studi di Bergamo.

Alfredo Tornaghi: maestro all'IRRSAE Lombardia e nelle associazioni AIMC e AMISM

Enrico Mauro SALATI, già IRRSAE

Michele AGLIERI, Università Cattolica del Sacro Cuore

Ricordi e memoria di famiglia

Lucia TORNAGHI, figlia di Alfredo Tornaghi

Un maestro oltre la scuola

Luciano CAIMI, Università Cattolica del Sacro Cuore

INGRESSO LIBERO



PALEARI
CENTRO STAMPA

039 6042699

info@paleaRicentrostampa.it

www.paleaRicentrostampa.it



PAPA LEONE XIV AGLI EDUCATORI NEL GIUBILEO DEL MONDO EDUCATIVO

Piazza San Pietro - Venerdì, 31 ottobre 2025

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi!

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Sono molto contento di potervi incontrare: educatori provenienti da tutto il mondo e impegnati ad ogni livello, dalla Scuola elementare all'Università. Come sappiamo, la Chiesa è Madre e Maestra (cfr S. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*, 15 maggio 1961, I), e voi contribuite a incarnarne il volto per tanti alunni e studenti alla cui educazione vi dedicate. Grazie infatti alla luminosa costellazione di carismi, metodologie, pedagogie ed esperienze che rappresentate, e grazie al vostro impegno "polifonico" nella Chiesa, nelle Diocesi, in Congregazioni, Istituti religiosi, associazioni e movimenti, voi garantite a milioni di giovani una formazione adeguata, tenendo sempre al centro, nella trasmissione del sapere umanistico e scientifico, il bene della persona.

Anch'io sono stato insegnante nelle Istituzioni educative dell'Ordine di Sant'Agostino e vorrei perciò condividere con voi la mia esperienza, riprendendo quattro aspetti della dottrina del *Doctor Gratiae* che considero fondamentali per l'educazione cristiana: l'*interiorità*, l'*unità*, l'*amore* e la *gioia*. Sono principi che vorrei diventassero i cardini di un cammino da fare insieme, facendo di questo incontro l'inizio di un percorso comune di crescita e arricchimento reciproco.

Circa l'*interiorità*, Sant'Agostino dice che «il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro» (In *Epistolam Ioannis ad Parthos Tractatus* 3,13), e aggiunge: «Quelli che lo Spirito non istruisce internamente, se ne vanno via senza aver nulla appreso». Ci ricorda, così, che è un errore pensare che per insegnare bastino belle parole o buone aule scolastiche, laboratori e biblioteche. Questi sono solo mezzi e spazi fisici, certamente utili, ma il Maestro è dentro. La verità non circola attraverso suoni, muri e corridoi, ma nell'incontro profondo delle persone, senza il quale qualsiasi proposta educativa è destinata a fallire. Noi viviamo in un mondo dominato da schermi e filtri tecnologici spesso superficiali, in cui gli studenti, per entrare in contatto con la propria interiorità, hanno bisogno di aiuto. E non solo loro. Anche per gli educatori, infatti, frequentemente stanchi e sovraccarichi di compiti burocratici, è reale il rischio di dimenticare ciò che S. John Henry Newman sintetizzava con l'espressione: *cor ad cor loquitur* ("il cuore parla al cuore") e che S. Agostino raccomandava, dicendo: «Non guardare fuori. Ritorna a te stesso. La verità risiede dentro di te» (De vera religione, 39, 72). Sono espressioni che invitano a guardare alla formazione come a una via su cui insegnanti e discepoli camminano insieme (cfr S. Giovanni Paolo I, Cost. ap. Ex corde Ecclesiae, 15 agosto 1990, I), consapevoli di non cercare invano ma, al tempo stesso, di dover cercare ancora, dopo aver trovato. Solo questo sforzo umile e condiviso - che nei contesti scolastici si configura come progetto educativo - può portare alunni e docenti ad avvicinarsi alla verità.

E veniamo così alla seconda parola: *unità*. Come forse sapete, il mio "motto" è: *In Illo uno unum*. Anche questa è un'espressione agostiniana (cfr *Ennaratio in Psalmum* 127, 3), che ricorda che solo in Cristo troviamo veramente unità, come membra unite al Capo e come compagni di viaggio nel percorso di continuo apprendimento della vita. Questa dimensione del "con", costantemente presente negli scritti di Sant'Agostino, è fondamentale nei contesti educativi, come sfida a "decentrarsi" e come stimolo a crescere.

Per questa ragione, ho deciso di riprendere e attualizzare il progetto del *Patto Educativo Globale*, che è stato una delle intuizioni profetiche del mio venerato predecessore, Papa Francesco. Del resto, come insegna il Maestro di Ippona, il nostro essere non ci appartiene: «La tua anima - dice - [...] non è più tua, ma di tutti i fratelli» (Ep. 243, 4, 6). E se ciò è vero in senso generale, lo è a maggior ragione nella reciprocità tipica dei processi educativi, in cui la condivisione del sapere non può che configurarsi come un grande atto d'amore.

Infatti proprio questa - *amore* - è la terza parola. Fa tanto riflettere, in merito, un distico agostiniano che afferma: «amore di Dio è il primo che viene comandato, l'amore del prossimo è il primo che si deve praticare» (In *Evangelium Ioannis Tractatus* 17, 8). In campo formativo, allora, ciascuno potrebbe chiedersi quale sia l'impegno posto per intercettare le necessità più urgenti, quale lo sforzo per costruire ponti di dialogo e di pace, anche all'interno delle comunità docenti, quale la capacità di superare preconcetti o visioni limitate, quale l'apertura nei processi di co-apprendimento, quale lo sforzo di venire incontro e rispondere alle necessità dei più fragili, poveri ed esclusi. Condividere la conoscenza non è sufficiente per insegnare: serve amore. Solo così essa sa proficua per chi la riceve, in sé stessa e anche e soprattutto per la carità che veicola. L'insegnamento non può mai essere separato dall'amore, e una difficoltà attuale delle nostre società è quella di non saper più valorizzare a sufficienza il grande contributo che insegnanti ed educatori danno, in merito, alla comunità. Ma facciamo attenzione: danneggiare il ruolo sociale e culturale dei formatori è ipotecare il proprio futuro, e una crisi della trasmissione del sapere porta con sé una crisi della speranza.

E l'ultima parola-chiave è *gioia*. I veri maestri educano con un sorriso e la loro scommessa è di riuscire a svegliare sorrisi nel fondo dell'anima dei loro discepoli. Oggi, nei nostri contesti educativi, preoccupa veder crescere i sintomi di una fragilità interiore diffusa, a tutte le età.

Non possiamo chiudere gli occhi davanti a questi silenziosi appelli di aiuto, anzi dobbiamo sforzarci di individuarne le ragioni profonde. L'intelligenza artificiale, in particolare, con la sua conoscenza tecnica, fredda e standardizzata, può isolare ulteriormente studenti già isolati, dando loro l'illusione di non aver bisogno degli altri o, peggio ancora, la sensazione di non esserne degni. Il ruolo degli educatori, invece, è un impegno umano, e la gioia stessa del processo educativo è tutta umana, una «fiamma che fonde insieme le anime e di molte ne fa una sola» (S. Agostino, *Confessiones*, IV, 8,13).

Perciò, carissimi, vi invito a fare di questi valori - interiorità, unità, amore e gioia - dei "punti cardine" della vostra missione verso i vostri allievi, ricordando le parole di Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Fratelli e sorelle, vi ringrazio per il lavoro prezioso che svolgete! Vi benedico di cuore e prego per voi. ■



PROCLAMAZIONE DOTTORE DELLA CHIESA DI SAN JOHN HENRY NEWMAN

GIUBILEO MONDO EDUCATIVO - CAPPELLA PAPALE

OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV

Piazza San Pietro Solennità di Tutti i Santi - Sabato, 1° novembre 2025

In questa Solennità di Tutti i Santi, è una grande gioia inscrivere San John Henry Newman fra i Dottori della Chiesa e, al tempo stesso, in occasione del Giubileo del Mondo Educativo, nominarlo co-patrono, insieme a San Tommaso d'Aquino, di tutti i soggetti che partecipano al processo educativo. L'imponente statura culturale e spirituale di Newman servirà d'ispirazione a nuove generazioni dal cuore assetato d'infinito, disponibili per realizzare, tramite la ricerca e la conoscenza, quel viaggio che, come dicevano gli antichi, ci fa passare *per aspera ad astra*, cioè attraverso le difficoltà fino alle stelle.

La vita dei santi ci testimonia, infatti, che è possibile vivere appassionatamente in mezzo alla complessità del presente, senza lasciare da parte il mandato apostolico: «Risplendete

come astri nel mondo» (Fil 2,15). In questa occasione solenne, desidero ripetere agli educatori e alle istituzioni educative: «Risplendete oggi come astri nel mondo», grazie all'autenticità del vostro impegno nella ricerca corale della verità, nella sua coerente e generosa condivisione, attraverso il servizio ai giovani, in particolare ai poveri, e nella quotidiana esperienza che «l'amore cristiano è profetico, compie miracoli» (cfr Esort. ap. Dilexi te, 120).

Il Giubileo è un pellegrinaggio nella speranza e voi tutti, nel grande campo dell'educazione, sapete bene quanto la speranza sia una semente indispensabile! Quando penso alle scuole e alle università, le penso come laboratori di profezia, dove la speranza viene vissuta e continuamente raccontata e riproposta.

Questo è anche il senso del Vangelo delle Beatitudini oggi proclamato. Le Beatitudini portano in sé una nuova interpretazione della realtà. Sono il cammino e il messaggio di Gesù educatore. A una prima impressione, pare impossibile dichiarare beati i poveri, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i perseguitati o gli operatori di pace. Ma quello che sembra inconcepibile nella grammatica del mondo, si riempie di senso e di luce nella vicinanza del Regno di Dio. Nei santi noi vediamo questo regno approssimarsi e rendersi attuale fra noi.

San Matteo, giustamente, presenta le Beatitudini come un insegnamento, raffigurando Gesù come Maestro che trasmette una visione nuova delle cose e la cui prospettiva coincide col suo cammino. Le Beatitudini, però, non sono un insegnamento in più: sono l'insegnamento per eccellenza. Allo stesso modo, il Signore Gesù non è uno dei tanti maestri, è il Maestro per eccellenza. Di più, è l'Educatore per eccellenza. Noi, suoi discepoli, siamo alla sua scuola, imparando a scoprire nella sua vita, cioè nella via da Lui percorsa, un orizzonte di senso capace d'illuminare tutte le forme di conoscenza. Possano le nostre scuole e università essere sempre luoghi di ascolto e di pratica del Vangelo!

Le sfide attuali, a volte, possono sembrare superiori alle nostre possibilità, ma non è così. Non permettiamo al pessimismo di sconfiggerci! Ricordo quanto ha sottolineato il mio amato Predecessore, Papa Francesco, nel suo discorso alla Prima Assemblea Plenaria del Dicastero per la Cultura e l'Educazione: che cioè dobbiamo lavorare insieme per liberare l'umanità dall'oscurità del nichilismo che la circonda, che è forse la malattia più pericolosa della cultura contemporanea, poiché minaccia di «cancellare» la speranza. [1] Il riferimento all'oscurità che ci circonda ci richiama uno dei testi più noti di San John Henry, l'inno *Lead, kindly light* («*Guidami, luce gentile*»). In quella bellissima preghiera, ci accorgiamo di essere lontani da casa, di avere i piedi vacillanti, di non riuscire a decifrare con chiarezza l'orizzonte.

Ma niente di tutto questo ci blocca, perché abbiamo trovato la Guida: «*Guidami Tu, Luce gentile, attraverso il buio che mi circonda, sii Tu a condurmi!*» - *Lead, kindly Light. The night is dark and I am far from home. Lead Thou me on!*».

È compito dell'educazione offrire questa *Luce Gentile* a coloro che altrimenti potrebbero rimanere imprigionati dalle ombre particolarmente insidiose del pessimismo e della paura. Per questo vorrei dirvi: disarmiamo le false ragioni della rassegnazione e dell'impotenza, e facciamo circolare nel mondo contemporaneo le grandi ragioni della speranza.

Contempliamo e indichiamo costellazioni che trasmettano luce e orientamento in questo presente oscurato da tante ingiustizie e incertezze. Perciò vi incoraggio a fare delle scuole, delle università e di ogni realtà educativa, anche informale e di strada, come le soglie di una civiltà di dialogo e di pace. Attraverso le vostre vite, lasciate trasparire quella «moltitudine immensa», di cui ci parla nella liturgia odierna il Libro dell'Apocalisse, «che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» e che stava «in piedi davanti all'Agnello» (7,9).

Nel testo biblico un anziano, osservando la moltitudine, domanda: «Questi, [...] chi sono e da dove vengono?» (Ap 7,13). A tale proposito, anche in ambito educativo, lo sguardo cristiano si posa su «quelli che vengono dalla grande tribolazione» (v. 14) e vi riconosce i



volti di tanti fratelli e sorelle di ogni lingua e cultura, che attraverso la porta stretta di Gesù sono entrati nella vita piena. E allora, ancora una volta, dobbiamo domandarci: «i meno dotati non sono persone umane? I deboli non hanno la stessa nostra dignità? Quelli che sono nati con meno possibilità valgono meno come esseri umani, devono solo limitarsi a sopravvivere? Dalla risposta che diamo a queste domande dipende il valore delle nostre società e da essa dipende pure il nostro futuro» (Esort. ap. *Dilexi te*, 95). E aggiungiamo: da questa risposta dipende anche la qualità evangelica della nostra educazione.

Tra le eredità durature di San John Henry vi sono, in tal senso, alcuni contributi molto significativi alla teoria e alla pratica dell'educazione. «Dio - scriveva — mi ha creato per rendergli un servizio preciso. Mi ha affidato un compito che non ha affidato ad altri. Ho una missione: forse non la conoscerò in questa vita, ma mi sarà rivelata nella prossima (*Meditations and Devotions*, III, I, 2). In queste parole troviamo espresso in modo splendido il mistero della dignità di ogni persona umana e anche quello della varietà dei doni distribuiti da Dio. La vita si illumina non perché siamo ricchi o belli o potenti. Si illumina quando uno scopre dentro di sé questa verità: sono chiamato da Dio, ho una vocazione, ho una missione, la mia vita serve a qualcosa più grande di me stesso! Ogni singola creatura ha un ruolo da svolgere.

Il contributo che ciascuno ha da offrire è di valore unico, e il compito delle comunità educative è quello di incoraggiare e valorizzare tale contributo. Non dimentichiamolo: al centro dei percorsi educativi devono esserci non individui astratti, ma le persone in carne ed ossa, specialmente coloro che sembrano non rendere, secondo i parametri di un'economia che esclude e uccide. Siamo chiamati a formare persone, perché brillino come stelle nella loro piena dignità.

Possiamo dire pertanto che l'educazione, nella prospettiva cristiana, aiuta tutti a diventare santi. Niente di meno. P. Papa Benedetto XVI, in occasione del Viaggio Apostolico in Gran Bretagna, nel settembre 2010, durante il quale beatificò John Henry Newman, invitò i giovani a diventare santi, con queste parole: «Ciò che Dio desidera più di ogni altra cosa per ciascuno di voi è che diventiate santi. Egli vi ama molto più di quanto possiate immaginare e vuole il meglio per voi». [2] Questa è la chiamata universale alla santità che il Concilio Vaticano II ha reso parte essenziale del suo messaggio (cfr *Lumen gentium*, capitolo V). E la santità viene proposta a tutti, senza eccezione, come un cammino personale e comunitario tracciato dalle Beatitudini.

Prego che l'educazione cattolica aiuti ciascuno a scoprire la propria chiamata alla santità. Sant'Agostino, che San John Henry Newman apprezzava tanto, disse una volta che noi siamo compagni di studio che hanno un solo Maestro, la cui scuola è sulla terra e la cui cattedra è in cielo (cfr Sermo 292,1). ■

[1] Francesco, *Discorso ai partecipanti alla prima Assemblea Plenaria del Dicastero per la Cultura e l'Educazione* (21 novembre 2024).

[2] Benedetto XVI, *Discorso agli alunni*, Twickenham - Regno Unito, 17 settembre 2010.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana

PAROLE AD ARTE

Imparare i fonemi occlusivi t d p b k g

Tanti giochi divertenti per aiutare il bambino a pronunciare 6 diversi fonemi all'interno delle parole.
Per logopedisti, insegnanti, genitori.

CONTENUTO DELLA SCATOLA

CARTE

- 6 mazzi di carte doppie

Ogni mazzo ha 60 carte di 2 colori diversi



- Mazzo /t/: 30 carte rosse e 30 carte verdi
- Mazzo /d/: 30 carte azzurre e 30 carte arancioni
- Mazzo /p/: 30 carte azzurre e 30 carte arancioni
- Mazzo /b/: 30 carte rosse e 30 carte verdi
- Mazzo /k/: 30 carte viola e 30 carte gialle
- Mazzo /g/: 30 carte viola e 30 carte gialle

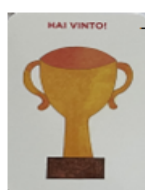


Chiara Guasti,
Logopedista

Elisa Guasti,
atelierista,
arteterapeuta,
illustratrice



Libretto guida per:
**ISTRUZIONI GIOCHI
e SPIEGAZIONI
per la PRONUNCIA
dei FONEMI**



- 8 carte per il gioco dell'oca:

- 1 carta partenza
- 1 carta jolly
- 3 carte freccia
- 1 carta mostro
- 1 carta fermo un turno
- 1 carta arrivo
- 1 dado e 4 pedine



- 6 carte per il gioco dell'asino:

- 1 carta asino per ogni colore

- 6 carte per la pronuncia dei fonemi

TOMBOLE

- 24 schede tombola: ci sono 4 tombole per ogni mazzo di carte

«MA ESSA NON CADDE» LA CASA COMUNE, RESPONSABILITÀ CONDIVISA



Basilica di Sant'Ambrogio, 5/12/2025, dal Discorso alla Città – S.E. Mons. Mario Delpini

Come tradizione Venerdì 5 Dicembre durante la celebrazione dei primi vesperi della Solennità di Sant'Ambrogio l'Arcivescovo di Milano Mons Mario Delpini ha pronunciato il Discorso alla Città nella Basilica di Sant'Ambrogio: «Ma essa non cadde» La casa comune, responsabilità condivisa» in cui ha esortato tutti e ciascuno di noi a farsi avanti per riparare *la casa comune*.

La meditazione si è aperta con il brano dal Vangelo di Matteo 7,24-27: «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

L'Arcivescovo ha evidenziato come Ambrogio si sia trovato a vivere il tempo in cui si avvertivano i primi segni del crollo dell'Impero Romano e in questi frangenti Lui “sostiene che l'Impero Romano non crollerà, non per l'attaccamento a tradizioni morte, ma per le virtù dei suoi cittadini.” Nonostante, “un tempo in cui sconfitte clamorose, violenze fratricide entro la famiglia imperiale e nello scontro con usurpatori diffondono segnali di allarme”, ... “Una lezione si può certo raccogliere: Roma sopravvive perché ci sono cittadini onesti disposti al sacrificio, Roma è minacciata dalla corruzione di cittadini disonesti e incompetenti» (cfr. C. Pasini, Ambrogio di Milano, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, pp. 99-100).

Da queste vicende l'Arcivescovo Delpini costata che anche noi “Possiamo riconoscere segni preoccupanti e minacce di crollo e possiamo domandarci: veramente il declino della nostra civiltà è un destino segnato? Ci sarà una ripresa di gusto per costruire, una volontà di aggiustare il mondo, un farsi avanti di uomini e donne capaci e desiderosi di sognare, di operare, di contribuire a una vita migliore per la casa comune? Per Ambrogio ciò che caratterizza i cristiani è proprio la decisione di porre Gesù, Figlio di Dio e Signore del cielo e della terra, come fondamento per una costruzione che non solo sappia resistere alle tempeste ma possa anche trovare nuova vitalità, serenità, speranza.

Nel rinnovare la sua professione di fede, Mons. Delpini delinea cinque minacce che insidiano la casa comune:

- Una generazione che non vuole diventare adulta: la paura del futuro dove “La generazione adulta deve riconoscere che nello stile di vita e nel tono dei discorsi non trasmette ai giovani buone ragioni per desiderare di diventare adulti, di fare scelte definitive, di formare una famiglia e di avere figli.” Infatti “la mancanza di speranza e di motivazioni genera sfiducia e smarrimento”.
- Città che non vogliono cittadini: Chi cerca casa in città si vede chiudere le porte in faccia. Chi cerca casa non di rado si trova davanti persone (o agenzie) senz'anima e senza scrupoli: «Non hai abbastanza soldi, né credito»; «Non sei abbastanza italiano»; «Non voglio fastidi, preferisco lasciare la casa vuota»; «Dare casa a te e alla tua famiglia mi rende meno che utilizzare gli spazi per affitti brevi».
- Un sistema di welfare in declino: la paura di essere malati. Sono in molti a denunciare le crepe preoccupanti del sistema sanitario, dell'organizzazione della sanità, del dovere di assicurare il diritto alla salute.
- Intollerabile situazione delle carceri: la repressione come unica strada. La Costituzione è smentita dall'accanimento progressivamente repressivo delle indicazioni normative. Sono impraticabili percorsi accessibili a tutti per il reinserimento dei colpevoli di reati nella convivenza sociale. Le condizioni di squallore, di degrado e di violenza non facilitano il riconoscimento del male compiuto. Piuttosto suscitano rabbia, risentimento, umiliazioni.
- Il capitalismo a servizio dell'individualismo: l'indifferenza verso l'altro. Nella capitale della finanza – come viene definita Milano – si riconoscono i peccati capitali della finanza, intesa come l'astuzia di far soldi con i soldi. Il capitalismo malato è a servizio dell'individualismo e ignora la funzione sociale e la responsabilità morale della finanza.

Ecco allora l'appello che l'Arcivescovo rivolge a ciascuno di noi “**IO MI FACCIO AVANTI**” e tra gli altri indica il farsi avanti dell'educatore: **il prete, l'insegnante, l'educatore professionale**: “Mi faccio avanti e mi assumo la responsabilità di offrire alla generazione giovanile le buone ragioni per diventare adulti fiduciosi e generosi. Mi assumo la responsabilità di essere testimone di speranza, perché io stesso, con tutte le mie incertezze e inquietudini, sono però uomo/donna di speranza.

Di fronte alle fragilità dei ragazzi, alla tentazione di farsi coraggio con stupefacenti e mondi virtuali violenti e volgari, io non mi accontenterò di esibire i danni delle droghe ma offrirò le buone ragioni per non drogarsi. Cercherò perciò di non essere l'adulto accondiscendente che accontenta i capricci, ma l'educatore responsabile che accompagna a vivere la vita come vocazione al bene e alla felicità e incoraggia a pagare il prezzo della responsabilità di mettere a frutto i propri talenti.

Mi faccio avanti, non per consegnare nozioni e regole, ma per dare testimonianza della mia stima per i ragazzi e le ragazze. Darò testimonianza della necessità di pregare, di ascoltare e farsi ascoltare, di esprimere affetti e rispetto, di praticare una disciplina delle relazioni, del tempo, delle parole.

Mi impegnerò a insegnare l'italiano agli stranieri perché diventino una risorsa per la società e non un problema. La casa non crollerà, perché le nuove generazioni si fanno avanti per scrivere una storia nuova.” ...

Mons. Delpini esprime la sua convinzione che “la casa non cade perché ci sono persone che si fanno avanti per aggiustarla e renderla abitabile” ... ben sapendo che “il Signore Gesù è lui stesso la pietra angolare: «Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa» (1Cor 3,11-14). Io credo che sia proprio opera di Dio quell’invincibile desiderio di bene, quel senso di responsabilità, quella disponibilità ad affrontare anche fatiche e sacrifici che convince molti a farsi avanti, a farsi avanti per camminare insieme, a farsi avanti per assumere responsabilità.

La responsabilità personale è il fascino e il rischio della democrazia, della vita in questa terra che amiamo, della continuità di una civiltà di cui siamo fieri.” ...

“La casa non cade perché ci siete voi, convinti che vale la pena di considerare la vita come vocazione a servire, piuttosto che come pretesa di essere serviti. Non cade perché ci siete voi, uomini e donne pensosi, appassionati al cammino dell’umanità e al destino di questa città e di questa terra, fiduciosi nelle risorse delle persone oneste. Ci siete voi, fieri di fare il bene, che trovate insopportabile il malaffare e l’indifferenza, l’egoismo e la rassegnazione.

Ci siete voi, uomini e donne di fede che sapete pregare per non cadere in tentazione. Ci siete voi, uomini e donne di ogni credo e di ogni appartenenza che sapete percorrere con tenacia e perseveranza le vie del bene.

Ci siete voi, uomini e donne abitati dalla gioia di essere vivi, di essere insieme, di essere in cammino verso il desiderabile futuro.

Ci siete voi. E io vi ringrazio.” ■

Il testo integrale è disponibile al seguente link: <https://www.chiesadimilano.it/cms/documenti-del-vescovo/mario-delpini-documenti-del-vescovo/discorsi-alla-citta-mario-delpini-documenti-del-vescovo/ma-essa-non-cadde-2856507.html>

EDUCAZIONE FINANZIARIA E ECONOMIA CIVILE.

Nuove sfide e prospettive per la scuola del primo ciclo
Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, 7 novembre 2025.

La scuola si pone come primo obiettivo la consegna di alfabeti e di strumenti del vivere. Si tratta di un compito prevalentemente culturale, secondo cui l’insegnante cerca – con le sue consapevolezze, le sue competenze e i suoi strumenti – di incidere nel rapporto critico fra l’allunno e il mondo circostante rimanendo, pur nell’opportunità di costruire alleanze professionali e collaborazioni con il territorio, il regista pedagogico dell’azione didattica. Su questo apro e chiuderò il mio intervento.

Cerchiamo uno sfondo. Dal punto di vista delle competenze, sfogliando le *Indicazioni nazionali e nuovi scenari* del 2018, incontriamo la competenza chiave europea “spirito di iniziativa e imprenditorialità”, definita come l’“Individuare e risolvere problemi, prendere decisioni, stabilire priorità, assumere iniziative, pianificare e progettare, agire in modo flessibile e creativo”. Nella *Nuova Raccomandazione* del Consiglio Europeo relativa alle competenze chiave per l’apprendimento permanente, la competenza imprenditoriale “si riferisce alla capacità di agire sulla base di idee e opportunità e di trasformarle in valori per gli altri. Si fonda sulla creatività, sul pensiero critico e sulla risoluzione di problemi, sull’iniziativa e sulla perseveranza, nonché sulla capacità di lavorare in modalità collaborativa al fine di programmare e gestire progetti che hanno un valore culturale, sociale o finanziario”. Vi si legge anche che questa competenza “comprende il desiderio di motivare gli altri e la capacità di valorizzare le loro idee, di provare empatia e di prendersi cura delle persone e del mondo, e di saper accettare la responsabilità applicando approcci etici in ogni momento.”¹

Si tratta di un tema che si lega, in chiave pedagogica, alla categoria della “produttività umana” e alla necessità di un’educazione all’attività produttiva, che è prima di tutto educazione a una positiva comunicazione con i valori dell’uomo e con l’ambiente circostante nella tendenza a un contributo etico al mondo. Non si tratta di costruire una scuola di futuri capi d’azienda – qualcuno lo diventerà pure – ma di una scuola che alleni un rapporto etico e conviviale con gli strumenti della propria sussistenza, tra cui evidentemente vi è il denaro. Si tratta di mettere al centro delle proprie scelte le dimensioni della consapevolezza, della responsabilità, del vivere comune nel senso della comunità.

Anche l’UNESCO – cito la pubblicazione *Rethinking Education* del 2015 – avvisa che “la crescita economica deve essere guidata da una gestione responsabile delle risorse ambientali e dalla preoccupazione per la pace, l’inclusione e la giustizia sociale. [...] Per quanto riguarda l’educazione e l’apprendimento, si tratta di superare la visione ristretta dell’utilitarismo e dell’economismo per integrare le

Michele Aglieri
Docente
di Pedagogia Generale
e Sociale
Università Cattolica
di Milano

“

Si tratta
di un tema che si lega,
in chiave pedagogica,
alla categoria della
“produttività umana”
e alla necessità
di un’educazione
all’attività produttiva,
che è prima
di tutto educazione
a una positiva
comunicazione
con i valori dell’uomo
e con l’ambiente
circostante
nella tendenza
a un contributo etico
al mondo.

1. Una recente pubblicazione colloca tutto questo tema nella scuola dell’infanzia: C. Zappa, *Scuola dell’infanzia laboratorio di startup. Educazione all’imprenditorialità: come il «terzo porcellino» costruì la sua casa*, Educatt, Milano 2025. (Notiziario, p.10)

grare le molteplici dimensioni dell'esistenza umana".

Alla ricerca di qualche testo che mi permettesse di riflettere sul tema, mi sono imbattuto in alcuni contributi di Cesare Scurati – spesso sono i propri maestri gli interlocutori a cui si chiede aiuto intellettuale –. Si tratta di testi di alcuni anni fa che hanno varie collocazioni nei primi anni Duemila fra i lavori per l'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI e i progetti di educazione finanziaria

dell'Osservatorio Permanente Giovani editori di Firenze.

Secondo Scurati, educazione economica e finanziaria – che per lui dovevano procedere insieme per non rischiare una “focalizzazione sul concreto e sull'immediato” così come il rimanere “chiusi nella tecnicità di semplici conoscenze operative” – possono essere luogo di saperi specialistici-professionali, ma ciò che accade nella scuola è prima di tutto l'emergere di “un campo o area o settore nel quale la chiave di volta è costituita dalle interazioni fra i saperi – e, ovviamente, fra gli insegnanti che li professano”. Una delle difficoltà che nella mia esperienza ho incontrato è stata – tante volte – sentire dire da parte di economisti che non si può insegnare l'economia o la finanza ai bambini... ma è chiaro che lo sguardo è diverso da quello di un pedagogista della scuola o di un insegnante: non si tratta di consegnare un sapere accademico, bensì di fornire nel corso dello sviluppo di un bambino i principali strumenti di abilitazione alla vita.

Torniamo al testo di Scurati. Vi si leggeva che “il contributo dell'approccio pedagogico alla qualità del mondo dell'uomo è in larghissima misura dipendente dalla sua capacità di interagire produttivamente con i mondi della vita economico-politica e della produzione massmediale, che appaiono con assoluta chiarezza le zone più educativamente a rischio della nostra cultura”, anche dinanzi a un mondo economico che “viene rappresentato quasi esclusivamente negli aspetti finanziari (risparmi, investimenti, etc.),



lasciando molto in ombra quello che costituisce il lavoro vero e proprio” teso tra le dimensioni del successo e del benessere e quelle dei diritti, dell'equità e della sicurezza. Scurati citava un classico di Karl Abraham, *Educazione economica*, del 1967: educare all'economia significa favorire “l'incontro del giovane non ancora maturo con il mondo dell'economia” per destare “in lui la capacità di conoscere in modo conforme all'oggetto, di formulare giudizi eticamente normativi e di avere una volontà salda ed esattamente diretta verso il fine”. Si tratta in definitiva “di inserire i contenuti di carattere economico come area di evidenziazione di significati culturali e di messaggi formativi”, di preparare i bambini e i ragazzi a contribuire alla vita sociale e produttiva e a una partecipazione ampia alla vita umana.

Scurati indicava due categorie di indicazioni per l'azione, che ritengo siano ancora impegni da perseguire nella scuola:

Tra le *azioni da potenziare*, in questo contesto cito – “promuovere la consapevolezza che una vera ‘cultura della qualità’ corrisponde al rispetto della persona e non si esaurisce nel puro e semplice miglioramento della produttività; - recuperare la concezione della responsabilità sociale dell'impresa; rilanciare su vasta scala l'etica del lavoro”.

Tra le *azioni da intraprendere* – “rafforzare i momenti extrascolastici di aggregazione; - recuperare la centralità della famiglia e l'importanza delle altre sedi di socializzazione; - concentrarsi sul

rapporto diretto con le persone; - porre al centro la libertà di scelta; - tenere in considerazione la prospettiva europea; - recuperare le radici e nello stesso tempo creare nuovi modelli culturali e formativi; - sviluppare rappresentazioni più corrette del mondo del lavoro”.

Un ulteriore elemento che riporto dal ragionamento di Scurati è tratto dallo studio di A.V.Kelly, *The Curriculum. Theory and Practice* del 1999. Un'idea di “curricolo democratico”, questione che

oggi più che mai dovrebbe interessare e interrogare le scuole, comporterebbe: - identificare con chiarezza quali tipi di conoscenza hanno una priorità in quanto provvisti di uno stato e di un valore superiore agli altri; -garantire a tutti l'accesso a tutti i terreni del sapere; -considerare in una stessa comprensione le esigenze individuali [...] e quelle sociali; - concentrarsi sulla proposta di ampi principi [...] più che di liste di contenuti [...]; -accogliere i contributi degli specialisti senza cedere al loro predominio.

Mi soffermo, per chiudere il mio intervento, sull'ultimo punto: che cosa significa “accogliere i contributi degli specialisti senza cedere al loro predominio”? Significa coltivare alleanze e collaborazioni, farsi aiutare e formare da competenze diverse, utilizzare anche strumenti messi a disposizione da altri, ma senza mai delegare una regia pedagogica che è e deve restare della scuola e degli insegnanti. Questo deve accadere con l'educazione economica, finanziaria o altre “educazioni”. Questo principio si regge però a patto che sia ben presente una dimensione di professionalità agita molto forte, alimentata dalla consapevolezza di un ruolo, dalla presenza di una comunità educativa e dalla cura costante delle proprie competenze. In definitiva, abbiamo bisogno di una scuola robusta, capace di stare nella società con capacità di mediazione. Una scuola fragile è destinata a perdere la sfida. ■

EDUCAZIONE FINANZIARIA NELLA LOGICA DELL'ECONOMIA CIVILE

La scelta dell'Università Cattolica di Brescia

Il rapporto tra economia e educazione finanziaria è strettissimo: l'economia fornisce i principi teorici e i modelli che spiegano come funziona il sistema economico, l'educazione finanziaria traduce questi principi in comportamenti pratici nella vita quotidiana.

La scelta dell'U.C. di Brescia ha voluto far cogliere ai futuri insegnanti, rispetto alle tematiche proposte dalla Banca d'Italia dell'alfabetizzazione finanziaria, come aiutare gli alunni a vivere tale dimensione in una logica di valore sociale e di bene comune attraverso esperienze legate agli eventi quotidiani che accompagnano la loro crescita. L'intenzionalità educativa che ha accompagnato il percorso formativo è stata quella di costruire esperienze di apprendimento riferite ad una educazione finanziaria del PRENDERSI CURA al meglio delle risorse personali e collettive perché tutti possano vivere bene.

Ma quale Economia? Allora lo spunto ideativo è stato quello di una economia che deve servire la persona e il bene comune, non il profitto, quindi un'economia "umana", "inclusiva" e "sostenibile", contraria alla "cultura dello scarto" dove l'uomo deve essere al centro. Oggi ampliamo questo aspetto in una prospettiva educativa e culturale. Quindi una economia vista come spazio formativo, dove si impara la giustizia, la solidarietà e la corresponsabilità e collega l'educazione, l'economia e la speranza. Papa Leone la considera frutto dell'educazione e palestra di speranza, per formare uomini e donne liberi, giusti e solidali.

Ma cosa significa Economia Civile? Bruni - Zamagni (2015) afferma che *"l'Economia Civile è una tradizione di pensiero che, per salvare l'economia di mercato, la richiama alla sua vocazione antica e originaria*

di essere alleata del bene comune; di rappresentare un luogo di libertà, di socialità e di espressione delle capacità e delle «voca-zioni» delle persone, in particolare della vocazione lavorativa". La scuola di Economia Civile la definisce come un *"cantiere ancora in costruzione, una storia ancora tutta da scrivere. Per farlo bisogna ripartire dai luoghi concreti del vivere, non dalle teorie o dalle loro astrazioni. L'economia civile è una tradizione continentale e latina che si riannoda alle radici della fiducia che vede nel mercato un luogo di relazione, prima che un campo di scambi astratti."*

Il fine dell'economia civile è il bene comune che ha in sé l'idea di cooperazione e come orizzonte la felicità pubblica. Antonio Genovesi, sosteneva che *"è legge dell'universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri"*. Bruni aggiunge che *"L'economia o è civile o è incivile"*. È incivile quando esclude, penalizza, sfrutta, distrugge la vita comune. Risulta dunque necessario, oggi più che mai, riflettere sul legame esistente tra due ambiti disciplinari solitamente considerati separati: l'economia e l'educazione finanziaria e riconsiderare il legame esistente tra economia, relazioni personali e felicità. L'economia civile si basa su una categoria fondamentale che è quella delle relazioni sociali, da cui poi derivano tutte le parole e i concetti fondamentali che costellano questa dimensione e che sono tra loro interdipendenti: reciprocità, fraternità, gratuità, la ricerca della felicità. Le relazioni sociali, quindi, sono alla base dell'economia civile e rappresentano la cerniera tra economia e felicità. Come già evidenziava bene Aristotele, la grande peculiarità dell'essere umano è la relazionalità: *"Senza amici, nessuno sceglierebbe di vivere, anche se possede-*

*desse tutti gli altri beni"*³ (Etica Nicomachea, VIII, I).

Analizziamo ora sinteticamente le dimensioni dell'economia civile che sono la reciprocità; la fraternità, la gratuità, la ricerca della felicità pubblica:

a) **La reciprocità** è il principio economico di riferimento dell'attività economica. Infatti, dato che i beni e i servizi hanno un contenuto relazionale insito nel rapporto che si instaura tra chi li eroga e chi li riceve, allora esiste anche una reciprocità che può rendere lo scambio personale e significativo quindi reciproco. Una società dove la cultura della reciprocità non ha spazio è una società nella quale la fraternità è cancellata.

b) **La fraternità** legittima le diversità culturali, religiose, etniche ecc. e le rende compatibili. Una società fraterna è quella che consente a ciascuno di affermare la propria personalità e la propria dignità, in un contesto di parità, cioè senza che questa diversità diventi elemento di conflitto, ma viceversa di unità. La fraternità è un bene di legame, che fa sì che gli individui liberi e uguali diventino anche persone, cioè individui, in relazione tra di loro. All'anomia dell'approccio capitalistico, l'economia civile propone la fraternità.

c) **La gratuità** porta ad accostarsi agli altri non in cerca di qualcuno da usare a nostro vantaggio, ma da trattare con rispetto, in un rapporto di reciprocità. Il Papa emerito Benedetto XVI afferma *"La logica del dono non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa ... lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità."*⁴

d) **La ricerca della felicità pubblica** nasce da un'etica delle virtù e del

Alessandro Sacchella
Università Cattolica del
Sacro Cuore,
Coordinatore didattico
Laboratori
Scienze
della Formazione
Primaria,
sede di Brescia

“

lo spunto ideativo
è stato quello
di una economia
che deve servire
la persona e
il bene comune

Nel prossimo numero di Febbraio saranno pubblicate quattro proposte di progetti didattici di educazione finanziaria elaborati nell'ambito delle relazioni tra Università Cattolica Sede di Brescia e la Banca d'Italia



1. Bruni L e Zamagni S- L'economia civile - ed. il Mulino- 2015

2. <https://www.scuoladieconomiacivile.it/>

3. Aristotele, Etica Nicomachea VIII, I

4. Benedetto XVI - Caritas in veritate (n.34)

bene comune. In questi tempi stiamo vedendo e vivendo che la stessa ricerca individuale di felicità non si compie senza prendere sul serio la dimensione sociale e relazionale. Non c'è felicità individuale senza quella pubblica. "Ogni persona porta dentro di sé un desiderio profondo di felicità. La Scuola è un tempo e un luogo per scoprire e coltivare il senso della vita, trovare fiducia in sé, accendere uno sguardo positivo sugli altri e sulla realtà, imparare a gioire"

La scuola agendo secondo queste dimensioni, ha la possibilità di far cogliere agli studenti una diversa modalità di acquisire competenze di educazione finanziaria protesa alla generatività e alla felicità, intesa non come semplice piacere ma come scoperta dello scopo della propria vita.

Papa Francesco nella lettera per l'evento "Economy of Francesco" (2020) scrive "Le vostre scuole, le vostre imprese, le vostre organizzazioni sono cantieri di speranza per costruire altri modi di intendere l'economia e il progresso, per combattere la cultura dello scarto, per dare voce a chi non ne ha, per proporre nuovi stili di vita. Finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale."

Allora il sistema scolastico italiano è un sistema educativo di istruzione e di formazione. Questo perché l'istruzione assumendo un carattere educativo/formativo, ha la necessità di un'educazione che presuppone il diritto a un'istruzione di qualità. In tale ottica secondo una prospettiva pedagogica, è doveroso esigere che la crescita economica e finanziaria non produca ostacoli al compimento della persona, alla sua dignità, alla ricerca del senso e dei significati esistenziali, alla sua vocazione relazionale e professionale. È necessario recuperare il significato profondo del termine economia, dal greco *"oikose nomos"*, che letteralmente significa "gestione della casa", che coinvolge il soddisfacimento dei bisogni dei membri della collettività attraverso l'utilizzo di tutti quei beni utili a questo scopo, ma non liberamente reperibili, detti appunto "beni economici". La qualità che l'insegnamento dell'educazione finanziaria deve possedere è quella di far sì che lo studio dell'economia concorra al processo di maturazione dello studente in quanto cittadino. Una democrazia evoluta esige cittadini che siano capaci di muoversi con autonomia intellettuale all'interno della complessità sociale. Ecco perché l'insegnamento dell'economia e dell'educa-

zione finanziaria non può essere svilito sul piano del puro tecnicismo e nozionismo. Non sono proponibili approcci fatti solo di definizioni, di classificazioni, di proposizioni non argomentate, di esempi virtuali privi di ogni riscontro nella realtà. Un insegnamento adeguato deve far comprendere allo studente che l'economia e l'educazione finanziaria è una scienza sociale la cui ragion d'essere sta nel contributo che essa sa dare alla soluzione dei problemi di uomini che vivono in società. Nello specifico, ciò significa, in primo luogo, far comprendere che l'efficienza non è il solo e unico obiettivo della ricerca economica, la quale deve dare spazio anche a valori fondamentali quali la giustizia distributiva e la libertà, perché non si vive di sola efficienza. Zamagni ci dice che *La ricerca delle condizioni che rendono buona la vita è allora altrettanto importante della ricerca delle condizioni che accrescono l'efficienza del sistema economico.*

I 5 punti del Manifesto per la Nuova Economia e l'educazione finanziaria a scuola

Negli ultimi anni, l'attenzione verso una nuova idea di economia – più sostenibile, giusta e partecipata – è cresciuta grazie a iniziative come il Manifesto per la Nuova Economia. Allo stesso tempo, si è compreso quanto sia importante introdurre l'educazione finanziaria a scuola per formare cittadini in grado di comprendere e orientarsi nei meccanismi economici della società moderna.

I due percorsi sono strettamente collegati: entrambi mettono al centro la **persona**, la **responsabilità sociale** e il **bene comune**.

I. Superare la visione dell'*homo oeconomicus*

Il Manifesto propone di superare l'idea dell'individuo mosso solo dall'interesse personale e dal profitto.

L'educazione finanziaria, in questa prospettiva, deve insegnare ai giovani non solo come gestire il denaro, ma anche a dare un valore etico alle proprie scelte economiche: risparmiare in modo responsabile, evitare sprechi, scegliere consumi sostenibili. L'obiettivo è formare persone consapevoli, non semplici consumatori.

2. Un'impresa orientata al bene comune

Una nuova economia valorizza imprese che creano valore condiviso per la società e l'ambiente. La scuola può contribuire a questa visione aiutando gli studenti a capire come le decisioni e le scelte economiche influenzano la comunità. Attraverso l'educazione finanziaria, i ragazzi imparano che il profitto non è l'unico fine, ma può diventare un mezzo per

generare benessere collettivo, ad esempio sostenendo progetti sociali o investendo in economia sospesa.

3. Oltre il PIL: misurare il vero benessere

Il Manifesto invita a guardare oltre la crescita economica quantitativa, misurando anche la qualità della vita, l'equità e la sostenibilità. Allo stesso modo, l'educazione finanziaria deve aiutare i giovani a valutare il valore reale delle scelte economiche, non solo in termini di guadagno, ma di impatto sul proprio futuro e sulla società. Capire concetti come il risparmio, il debito o l'investimento responsabile significa contribuire a un'economia più equilibrata e umana.

4. Collaborazione tra Stato, cittadini e comunità

Il Manifesto sottolinea che il bene comune nasce dalla partecipazione attiva di tutti: istituzioni, imprese e cittadini. Introdurre l'educazione finanziaria nelle scuole va proprio in questa direzione: formare cittadini attivi, capaci di gestire le proprie risorse e di partecipare alla vita economica in modo informato e solidale.

Conoscere come funziona il sistema economico e finanziario significa essere in grado di contribuire al progresso collettivo.

5. Unire conoscenza, ricerca e impegno civile

Infine, il Manifesto chiede di superare la separazione tra sapere teorico e azione pratica.

L'educazione finanziaria a scuola rappresenta un perfetto esempio di educazione concreta, che unisce teoria e vita reale: imparare a fare un bilancio, a capire un contratto bancario o a riconoscere rischi e opportunità

In questo modo, la scuola diventa un luogo dove si formano cittadini competenti e responsabili, pronti a partecipare alla costruzione di un'economia nuova.

In conclusione

Il legame tra i cinque punti del Manifesto e l'educazione finanziaria a scuola è profondo: entrambi mirano a umanizzare l'economia, rendendola più equa, sostenibile e solidale. Insegnare l'educazione finanziaria significa educare alla cittadinanza economica, aiutando i giovani a capire che ogni scelta economica ha conseguenze sociali. Solo attraverso la conoscenza e la responsabilità potremo costruire una nuova economia fondata non solo sul profitto, ma sul benessere condiviso e sul valore delle persone.

Tutto questo è stato lo spunto dal quale abbiamo costruito le 60 progettazioni di educazione finanziaria per la scuola primaria. ■

SVILUPPARE COMPETENZE IMPRENDITORIALI A PARTIRE DALL'INFANZIA

L'idea di scrivere un volume sull'educazione all'imprenditorialità scaturisce nel corso di alcuni incontri di aggiornamento sul tema della progettazione didattica con le/gli insegnanti della scuola dell'infanzia, impegnate/i a dettagliare gli scomparti che costituiscono i vari format di micro progettazione, utilizzati presso gli istituti scolastici sparsi sul territorio nazionale.

Mi riferisco alla formulazione di una serie di quesiti che, una volta raccolti, sono diventati traiettorie di ricerca e riflessione. Nello specifico: *“Quali competenze chiave per l'apprendimento permanente (2018) possiamo sostenere nello sviluppo di questo lesson plan?”*, ma anche *“Quali e quante competenze chiave risultano maggiormente coinvolte nell'articolazione dell'apprendi-*

mento di questo percorso?” o ancora *“Come declinare la competenza imprenditoriale con le bambine e i bambini dai 3 ai 6 anni, all'interno di questo micro learning?”*.

Alla luce di questo scenario, il proposito di sostenere la cultura imprenditoriale trova svolgimento lungo la successione dei tre capitoli e nell'area appendice che compongono il volume.

Il primo capitolo effettua una *panoramica* sull'educazione imprenditoriale all'interno delle politiche educative portate avanti a livello internazionale e nazionale. Inoltre, sull'argomento, richiama i passaggi ineludibili riferiti alla scuola dell'infanzia.

Il secondo capitolo svela una serie di *scenari* per promuovere attitudini imprenditoriali con le bambine e i bambini della scuola dell'infanzia, a partire dall'utilizzo di un dispositivo pedagogico per eccellenza – la fiaba, e in questo caso la fiaba *I tre porcellini* – che “offre la possibilità di trovare tramite l'immaginario nuove soluzioni ai problemi, di uscire da uno schema mentale logico e razionale per vedere le cose da

un altro punto di vista, più creativo e intuitivo”¹ (Santagostino, 2004). Si tratta allora di una serie di proposte a bassa direttività, una sorta di batteria esemplificativa, ma già sufficientemente spendibile, che le/gli insegnanti possono utilizzare con i bambini per orientarli ad affrontare compiti a carattere imprenditoriale con l'uso diversificato di mezzi, sussidi e media. Nello specifico le situazioni-problema a cui ispirarsi sono state raggruppate in quattro categorie tematiche volte a favorire nei bambini un'attitudine mentale imprenditoriale: - La fiaba *I tre porcellini*; - Creazioni; - Aule, corridoi e saloni; - Scuola all'aperto.

Il terzo e ultimo capitolo focalizza l'attenzione sulla *postura* imprenditoriale dell'insegnante. A questo proposito, viene illustrato il questionario tratto da Morselli (2016), basato sulle cinque dimensioni della pedagogia dell'imprenditorialità.

Il volume si chiude con un'appendice dedicata a diffondere informazioni sul documento *EntreComp*, ovvero il Quadro delle Competenze Imprenditoriali, lanciato il 20 luglio 2016, nell'ambito della *New Skills Agenda for Europe*. ■

Cristiano Zappa,
dapprima
insegnante di
scuola dell'infanzia
e primaria,
ora è docente
alfabetizzatore
degli adulti.
Cultore della
materia di didattica
generale e tecnologie
dell'istruzione
presso l'Università
Cattolica di Milano.
Phd Student in
Media e medialità
presso l'università
eCampus.
Formatore.



CRISTIANO ZAPPA

**SCUOLA DELL'INFANZIA
LABORATORIO DI STARTUP**

Educazione all'imprenditorialità:
come il “terzo porcellino” costruisce la sua casa



Il volume è reperibile presso:
Distribuzione pubblicazioni EDUCatt
c/o Container.9
via Lanzone 24 - 20123 Milano
E-mail: librario.dsu@educatt.it
oppure on line:
<https://univeroo.it/book/scuola-dell-infanzia-laboratorio-di-startup-9791255353805>



“
Come declinare
la competenza
imprenditoriale
con le bambine
e i bambini
dai 3 ai 6 anni,
all'interno
di questo
micro learning?”

1. P. Santagostino, *Guarire con una fiaba. Usare l'immaginario per curarsi*, Milano, Feltrinelli 2004, quarta di copertina.

RAGAZZI DELLA PRIMARIA ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI CREMONA



Per valutare un libretto realizzato dagli studenti universitari sull'Intelligenza Artificiale

Mercoledì 7 maggio 2025 gli alunni delle classi quarte della scuola B. M. Visconti di Cremona si sono seduti in un'aula dell'Università Cattolica al Campus Santa Monica della stessa città, sotto gli sguardi meravigliati e incuriositi di studenti e professori.

Ma cosa ci facevano lì questi ragazzi?

Tutto è partito da una telefonata ricevuta da un docente universitario: "Ho tenuto un seminario sull'etica dell'intelligenza artificiale e ho assegnato agli studenti un compito per l'esame: realizzare un libretto rivolto ai bambini/ragazzi che spieghi loro l'intelligenza artificiale. Io posso valutare i lavori, ma chi meglio dei ragazzi e dei loro insegnanti possono esprimersi in merito?"

La cosa mi piace; ne parlo con le colleghe delle altre classi e insieme cogliamo la proposta come un'opportunità per affrontare l'argomento, ma anche per far vivere ai ragazzi un'esperienza insolita.

Strada facendo si precisano i dettagli: ogni nostro alunno avrebbe ricevuto un libretto prodotto dagli studenti, uno diverso per ogni classe, per una lettura individuale e un successivo scambio di riflessioni; alle insegnanti sarebbe stata chiesta

la compilazione di una scheda per la valutazione di vari aspetti dell'elaborato (dal contenuto alla grafica, dal testo alle immagini). Al momento d'aula nella nostra scuola sarebbe poi seguito un secondo momento all'università, proprio il giorno dell'esame degli studenti. Così siamo partiti.

Nel team insegnanti di classi parallele abbiamo progettato il percorso, articolandolo in alcune fasi.

Un primo momento di brainstorming sull'IA per far emergere cosa già i ragazzi sanno in merito.

"Cosa ti viene in mente pensando all'intelligenza artificiale?"

I docenti raccolgono gli interventi dei ragazzi. C'è chi dice che "l'IA ci spia", "ci rovina"; chi dice che "sta conquistando il mondo" oppure che "può essere utile o dannosa". "Non sai una cosa: gliela chiedi e lei ti risponde" dice un alunno.

Le insegnanti prendono nota.

Alcuni ragazzi dicono di non conoscere l'IA, tranne poi scoprire che dando ad essa un nome (ad esempio ChatGPT, come uno di loro dice) si sente in aula: "Ah! Mia sorella la usa a fare i compiti!"

A questo primo momento segue la lettura individuale del libretto e per fare in modo che tutti esprimano il proprio pensiero sulla produ-

zione degli studenti universitari, perché nelle classi c'è chi interviene sempre e chi sempre tace, si decide di chiedere agli alunni una riflessività scritta, stimolata da domande. Un successivo momento di scambio permette poi la condivisione.

La lettura dei libretti è un'occasione per conoscere un po' di più l'IA, ma soprattutto per iniziare a coglierne l'aspetto etico e a confrontarla con l'intelligenza umana. "L'IA ci aiuta! Ma noi siamo intelligenti."

"La tecnologia separa le persone dal mondo fisico."

"Si può costruire o distruggere" solo per citare alcuni commenti.

In due delle tre classi c'è l'occasione di proiettare anche i libretti letti nelle altre quarte: un modo per operare un confronto tra le varie produzioni.

I ragazzi finiscono così per individuare, in ogni pubblicazione, una particolare caratteristica: la grafica migliore, le informazioni più complete, il testo più coinvolgente.

Qualcuno dice che quei libretti dovrebbero essere divulgati "a tutti i giovani"; qualcun altro che ci sarebbe bisogno di "dare più informazioni e spiegare meglio".

E arriva il giorno della trasferta.

Il Campus appare ai loro occhi grande e bello: è aperto da pochi anni e rappresenta un bel lavoro di recupero di una vasta area che ha visto succedersi al suo interno un monastero agostiniano, delle caserme militari ed ora questo bellissimo luogo di studio.

I nostri alunni vengono guidati in un breve tour nel complesso universitario, con visita all'aula magna grande ricavata nell'ex chiesa e al chiostro grande. Vengono poi fat-

Maria Disma Vezzosi

Docente

*di scuola primaria,
Cremona*

“

Un'opportunità per affrontare l'argomento [dell'I.A.], ma anche per far vivere ai ragazzi un'esperienza insolita.

Il digitale crea un nuovo mondo, pieno di possibilità...

... ma anche di insidie!





SPORTELLLO AIMC. SCHOOL CARE VICINI AI DOCENTI!



Per la consulenza

- Pedagogica della progettazione di classe, della valutazione e nell'orientamento
- Didattica delle discipline
- Inclusione
- Organizzazione scolastica
- Professionale e formativa

Lo Sportello School Care è:

- Ambito di incontro e di dialogo costruttivo, di mutuo scambio e di riflessività.
- Ambito di incontro con esperienze di sezione e di classe
- Ambito di proposta e di richiesta di approfondimento di tematiche e problematiche pedagogiche, didattiche, scolastiche e professionali

ti accomodare in un'aula dove sono presenti due grandi monitor.

Gli studenti li guardano entrare: sapevano di dover presentare i loro prodotti a degli esperti, ma non avevano immaginato che gli esperti fossero "al di sotto del metro e trenta", come qualcuno di loro ha detto!

Sì, questa è stata una bella sorpresa per gli esaminandi, che hanno dovuto modulare la loro esposizione per poter essere compresi dal "pubblico".

Il professore esaminatore, quello che mi aveva contattato, sollecita in proposito i suoi studenti e li stimola a render conto delle loro scelte testuali e grafiche per far comprendere al meglio i concetti espressi.

I nostri alunni, con gli occhi puntati su questi giovani, sono stranamente attenti e silenziosi: non perdono il filo del discorso.

Sembrano affascinati dall'aula, per loro enorme, dai monitor, ben più grandi dei nostri, ma soprattutto da questi ragazzi più grandi che si rivolgono a loro, da fratelli maggiori.

C'è chi anche fisicamente si protende verso di loro o cammina su e giù per l'ampia aula catturando l'attenzione dei nostri ragazzi che

li seguono con lo sguardo.

Purtroppo i tempi non permettono anche uno scambio diretto di pareri e riflessioni tra studenti grandi e piccoli, ma l'impressione è che, potendolo fare, sarebbe stato un bel confronto.

Rientrando in aula, un'ultima riflessione sull'IA a partire dal compito di un alunno che avevo visto poco prima.

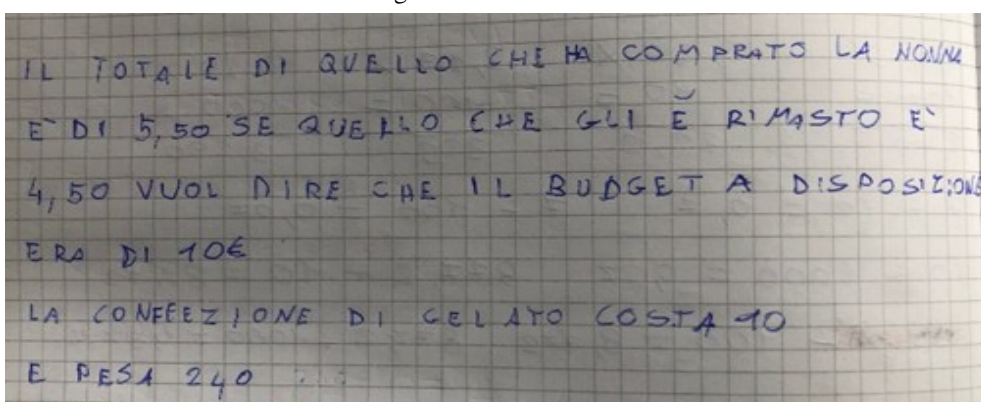
Si trattava della soluzione di un problema che, sul quaderno, si presentava così come l'immagine in fondo alla pagina.

Trattandosi di una modalità insolita (noi di solito scriviamo dati, calcoli, risposta per quei tipi di problemi) abbiamo cercato di capire insieme cosa fosse successo.

Fotografando il testo del problema e inserendo nell'App ChatGPT l'immagine, l'IA ha dato il testo scritto dall'alunno, molto diverso dalle nostre "solite" soluzioni.

I ragazzi hanno avuto un chiaro esempio di come l'IA risponda a degli stimoli in base a come è stata istruita e non, o non sempre, come noi vorremmo le risposte.

L'IA richiede, ancor di più, di usare il nostro cervello! ■



PRIMO CONTATTO Inviare una mail a

aimcmilanomonza39@gmail.com

Nella mail vanno presentati gli aspetti da affrontare e indicati sia il riferimento mail che il numero telefonico per essere richiamati.

Entro tre giorni sarete contattati per un incontro di approfondimento.

TANTE BIBLIOTECHE, UNA RETE

I° Convegno della Rete delle Biblioteche Scolastiche della Lombardia

Lunedì 20 ottobre 2025 si è tenuto a Milano, presso IIS “Cremona-Zappa”, il primo Convegno della Rete delle Biblioteche Scolastiche della Lombardia patrocinato dall’Associazione Italiana Biblioteche - AIB - rivolto ai rappresentanti delle scuole aderenti alla rete di cui l’Istituto Comprensivo “Gino Strada” di Casirate D’Adda, Dirigente Scolastica Dott.ssa Nunzia Tedesco, è scuola capofila. La “Rete delle Biblioteche Scolastiche della Lombardia” è un sistema collaborativo che connette le biblioteche delle scuole della regione per promuovere la lettura e la valorizzazione del loro patrimonio culturale. Non è un’entità centrale unica, ma un progetto che incoraggia la collaborazione e la connessione tra le singole biblioteche scolastiche, a differenza della Biblioteca Digitale Lombarda, che si focalizza sulla digitalizzazione del patrimonio di molte biblioteche e archivi regionali. Dopo i saluti della Dott.ssa Nunzia Tedesco, il Prof. Fabio Venuda, dell’Università degli Studi di Milano, esperto di Biblioteconomia, ha tenuto la relazione: *L’utilità, il senso e il ruolo delle Biblioteche scolastiche*, sottolineando che da quando, nel 1872 Antonio Bruni, fondatore a Prato delle prime biblioteche popolari, definiva la biblioteca scolastica il “complemento della scuola” affermando che non avevano l’unico scopo di “promuovere la lettura” ma costituivano la principale occasione di aggiornamento per docenti, ci son voluti 148 anni per arrivare ad una legge (lg.15/2020) sulle biblioteche scolastiche. Benché riducesse lo scopo delle bs alla promozione della lettura, la legge promuoveva un piano e prevedeva finanziamenti per far crescere le biblioteche scolastiche. Non prevedendo una istituzionalizzazione, la legge non riusciva a garantire continuità al servizio. Com’è fallita l’impresa nell’800 di Bruni perché sono finiti i fondi, così si sono esauriti i finanziamenti per la formazione della lg 15/2020 e si è tornati alla logica delle biblioteche scolastiche a

progetto. Eppure, nella stessa epoca, l’indagine Marzoli-Papa aveva chiaramente detto che le scuole che hanno una biblioteca scolastica funzionante garantiscono esiti di gran lunga migliori tra gli studenti, a prescindere dalle condizioni sociali. Sembra un paradosso ma un’opposizione alle biblioteche nasce anche dagli stessi docenti che considerano il lavoro del docente-bibliotecario una perdita di tempo, un lavoro superfluo o inutile.

Deve perciò cambiare la mentalità e questo può avvenire solo se le bs sono in rete. La rete garantisce che l’attività bibliotecaria all’interno di una scuola non venga interrotta perché se cambia il dirigente, la rete garantisce un percorso di formazione per figure professionali, la rete porta a sostenere il ruolo didattico che la biblioteca può avere. Sono povere ma, “se in rete – ha affermato il Prof. Fabio Venuda, co-autore del Manuale di biblioteconomia – le biblioteche scolastiche hanno la possibilità di darsi una sostenibilità.”

La seconda relazione è stata tenuta dalla Prof.ssa Laura Ballestra – Presidente nazionale AIB, che ha affrontato il tema: *Imparare a documentarsi, insegnare a documentarsi: il ruolo della biblioteca*. Nel suo intervento ha posto l’accento sull’*information literacy*, ovvero la capacità di identificare, valutare, utilizzare e comunicare le informazioni, ha ancora ragion d’essere nell’era in cui l’intelligenza artificiale risponde all’esigenza di confezionare risposte, appagando l’utente? Laura Ballestra, docente all’università Liuc Cattaneo di Castellanza, parte da questo dubbio: insegnare a verificare le fonti è diventata una disciplina superflua? La pratica della frequentazione di tanti studenti universitari dice esattamente il contrario. È vero che è sempre stato difficile scegliere e valutare i documenti per un approfondimento autonomo, ma oggi più che mai manca negli studenti la capacità di una ricerca corretta: sempre più frequentemente si sente dire di

aver ‘letto sui social’ oppure di non riuscire a risalire alla citazione di un articolo, semplicemente perché l’originale non esiste, non ha un autore, è stato creato da ChatGPT assemblando una serie di dati, senza verificarne l’autenticità. Una competenza informativa è oggi più necessaria di ieri proprio perché rischiamo più di ieri di trovarci di fronte alle allucinazioni dell’intelligenza artificiale. Essere *information literacy* significa avere la capacità di capire anzitutto che la ricerca comporta un processo finalizzato a creare nuova conoscenza: se non sai distinguere i documenti, avrai problemi ad essere un cittadino perché non saprai orientarti nelle scelte di vita di tutti i giorni, non distinguendo tra un’informazione falsa ed una vera.

Non si tratta di demonizzare l’IA, che comunque verrà utilizzata, ma si tratta di impegnarsi ad attestare la verità dei risultati prodotti artificialmente, poiché ci si deve assumere la responsabilità di quanto si riporta dall’IA, si afferma e si diffonde.

Si parla oggi di *information literacy* aumentata, ovvero di un grado superiore rispetto al passato in quanto si deve essere più veloci e più abili nel controllare le conoscenze, più critici nel valutare i contenuti dei testi, più attenti nell’assicurarsi che quanto viene detto non sia basato su fonti inesistenti o su cattive interpretazioni. Oggi è sempre più difficile far comprendere che l’apprendimento avviene attraverso un processo di ricerca e non è un fatto istantaneo. Bisogna imparare ad avere un approccio ponderato e critico all’intero processo di ricerca e applicazione della conoscenza e questa competenza non può essere acquisita all’università, deve essere insegnata fin dalla fase delle scuole secondarie. Può essere uno dei compiti delle biblioteche. Acquisire una forma mentis capace di confrontare le diverse fonti diventa un passaggio fondamentale per esporre un giudizio e per saper scegliere.

La conclusione è quindi molto chiara: è fondamentale insegnare la competenza informativa, al centro della quale c'è sempre un processo di ricerca. Il passo iniziale per far aumentare la capacità critica può essere ancora una volta il libro e la scelta di libri: di qui il fatto che le competenze informative si racchiudano nell'attività del bibliotecario scolastico, nella duplice veste di consulente per gli studenti e di collaboratore per i docenti. La mattinata si è chiusa con la relazione della Prof.ssa Luisa Marquardt, Coordinatrice AIB CNBS Commissione Nazionale Biblioteche Scolastiche, dal titolo: *Un rinnovato quadro di riferimento per lo sviluppo delle biblioteche scolastiche: il Manifesto IFLA-UNESCO 2025*. Il Manifesto IFLA-UNESCO 2025 non è solo un aggiornamento formale del precedente documento risalente al 1999 ma costituisce un vero quadro di riferimento rinnovato per progettare e far crescere le biblioteche del futuro. La riflessione di Luisa Marquardt afferma da un lato il valore del manifesto come bussola per le politiche e le pratiche educative; dall'altro, sostiene l'importanza della collaborazione tra reti di biblioteche scolastiche e di pubblica lettura, accademiche e del territorio.

Oggi la società è in continua trasformazione, è complessa, interconnessa, in rapido cambiamento con nuove sfide educative e digitali. C'è bisogno di luoghi che, partendo da una curiosità personale o da un compito scolastico, siano capaci di leggere in profondità le informazioni per trasformarle in sapere. La biblioteca scolastica può svolgere questo ruolo sapendo di doversi integrare nel curriculum scolastico.

La convinzione dell'importanza delle biblioteche scolastiche è condivisa e sostenuta a livello internazionale dalla sezione biblioteche scolastiche dell'IFLA dedicata al miglioramento e allo sviluppo delle b.s. e dei centri di ricerca in tutto il mondo con particolare attenzione alla promozione di personale qualificato e adeguato. L'attività dell'IFLA è supportata dall'Associazione Internazionale di Biblioteconomia scolastica (IASL, ovvero International Association of School Librarianship istituita nel 1971) e coadiuvata dalle associazioni nazionali: in Italia dalla Commissione nazionale biblioteche scolastiche (CNBS) istituita dall'AIB (Associazione Italiana Biblioteche) nel 1983.

Il lungo percorso di collaborazione tra IFLA e IASL ha portato come risultato un

testo che in primo luogo riconosce nella b.s. una parte integrante del sistema educativo; chiarisce i principi chiave dell'inclusività, dell'equità e accessibilità; rafforza il ruolo del bibliotecario scolastico come educatore e come leader; si confronta con i nuovi alfabetismi informativi, digitali e di intelligenza artificiale; pone come principi fondamentali la collaborazione costante con tutte le realtà del territorio.

Oltre a definire le basi delle biblioteche scolastiche, il Manifesto afferma con forza l'importanza del lavorare in rete perché, in rete, c'è condivisione di risorse, esperienze, strumenti; è possibile un percorso innovativo e di formazione reciproca; in rete c'è una forza collettiva di advocacy ed inoltre, dove c'è rete si garantisce equità e qualità per tutti, anche per chi parte da condizioni di svantaggio. La rete non è solo una struttura organizzativa o amministrativa ma si popola come comunità educante in cui si formano cittadini critici, teste pensanti, magari scomode ma consapevoli e responsabili.

In quest'ottica la Rete regionale lombarda si pone come un prezioso modello.

Nel pomeriggio si è tenuta l'Assemblea della RBSL e il Comitato di Gestione. ■

È possibile rivedere le tre relazioni al link:

<https://casadellettore.biblioteche.mn.it/2025/11/12/1-convegno-rete-delle-biblioteche-scolastiche-della-lombardia-lunedì-20-ottobre-2025/>



Manifesto IFLA-UNESCO delle biblioteche scolastiche 2025



Visione

Il programma della biblioteca scolastica¹ migliora e potenzia l'insegnamento e l'apprendimento per tutta la comunità della scuola grazie a professionisti e operatori della biblioteca scolastica qualificati, alle collezioni fisiche e digitali, agli spazi e alle attrezzature, ai servizi e alle attività. In un panorama informativo in rapida evoluzione, in cui le tecnologie emergenti generano nuove opportunità e nuove sfide, il ruolo della biblioteca scolastica, impegnata in collaborazioni attive per lo sviluppo delle competenze informative, del pensiero critico, della creatività e della cittadinanza globale, in un'istruzione inclusiva ed equa, è oggi più importante che mai.

Missione e Obiettivi

Il programma della biblioteca scolastica e i suoi professionisti qualificati si concentrano sullo sviluppo degli studenti fornendo un accesso equo alle esperienze e alle risorse di apprendimento, attraverso spazi di apprendimento accessibili, accoglienti e inclusivi, che permettono a tutti i membri della comunità scolastica di diventare persone impegnate capaci di pensiero critico, competenti nella lettura, in grado di utilizzare, valutare e creare in modo responsabile informazioni in molteplici formati.

Deve essere garantita la parità di accesso agli spazi comuni per l'apprendimento² negli ambienti bibliotecari delle scuole dell'infanzia, delle scuole primarie e di quelle secondarie, alle risorse e alle opportunità didattiche differenziate per tutti i bisogni e le capacità degli studenti, indipendentemente da età, etnia, sesso, religione, orientamento o identità sessuale, disabilità, nazionalità, lingua o condizione professionale, economica, culturale o sociale.

¹ Programma della biblioteca scolastica: l'offerta pianificata e completa di attività didattiche e di apprendimento, progettata per sviluppare negli studenti le competenze di alfabetizzazione ai media e all'informazione, le abilità di ricerca e indagine, il coinvolgimento nella lettura, le competenze digitali e altre competenze legate all'alfabetizzazione e al curriculum.

² Biblioteca scolastica: spazio di apprendimento fisico e digitale all'interno di una scuola primaria o secondaria, pubblica o privata, che risponde ai bisogni informativi degli studenti e alle esigenze curriculari degli insegnanti e del personale scolastico. Una biblioteca scolastica mette a disposizione una collezione di materiali educativi adeguati ai livelli scolastici serviti. È gestita da un bibliotecario scolastico, impegnato a promuovere la crescita cognitiva, personale, sociale e culturale degli studenti e degli insegnanti attraverso attività e servizi legati alla lettura, all'indagine e alla ricerca. La biblioteca scolastica è conosciuta con diverse denominazioni (per esempio: centro bibliotecario multimediale della scuola, centro di documentazione e informazione, centro risorse bibliotecarie, biblioteca-'learning commons'/bene comune per l'apprendimento).

L'accesso ai servizi e alle collezioni del programma della biblioteca scolastica deve basarsi sulla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia e sull'Agenda ONU per lo Sviluppo Sostenibile, e non deve essere soggetto a pressioni commerciali né a forme di censura ideologica, politica o religiosa.

Le biblioteche scolastiche sono collegate alle biblioteche pubbliche, alle biblioteche accademiche e alla più ampia rete informativa, in conformità con il Manifesto IFLA/UNESCO per la biblioteca pubblica.

La biblioteca scolastica è un ambiente di apprendimento condiviso in cui il bibliotecario scolastico insegna e collabora con la comunità scolastica per:

- garantire a tutti gli studenti, quale professionista qualificato della biblioteca scolastica, un'istruzione e una guida esperte;
- sostenere e promuovere gli obiettivi educativi delineati nella missione della scuola e nel curriculum;
- garantire un ambiente di apprendimento sicuro per tutti gli studenti, in cui la loro ricerca di conoscenza sia rispettata e sostenuta e le loro informazioni personali siano protette;
- curare e utilizzare un'ampia gamma di risorse di apprendimento, giochi educativi e strategie didattiche pertinenti e rispondenti alle esigenze e alle capacità di tutti gli studenti, esponendoli a idee e opinioni, stimoli, opportunità, esperienze, risorse e strumenti diversi;
- co-progettare esperienze di indagine attiva e di scoperta in spazi fisici e virtuali;
- promuovere la lettura indipendente per la conoscenza, la comprensione, l'immaginazione e il divertimento;
- stimolare e migliorare la capacità e il piacere della lettura attraverso un'ampia gamma di risorse e strategie, tra cui la lettura ad alta voce a tutte le età, la lettura condivisa e la lettura volontaria gratuita durante tutto l'anno;
- fornire servizi e attività durante l'intera giornata scolastica e oltre;
- istruire gli studenti affinché diventino utenti e creatori etici di informazioni e conoscenze, sviluppando le abilità e le molteplici competenze necessarie per muoversi con consapevolezza nelle tecnologie attuali e in quelle emergenti;
- orientare gli studenti a fare uso delle biblioteche lungo tutto l'arco della loro vita;
- organizzare attività di apprendimento che incoraggino la consapevolezza e la sensibilità culturale e sociale;
- sostenere e migliorare gli obiettivi culturali e sociali in collaborazione con la comunità locale;
- promuovere e coinvolgere l'intera comunità scolastica e quella extra-scolastica nel lavoro della biblioteca scolastica;
- applicare e difendere i concetti di libertà di pensiero e di accesso all'informazione come essenziali per una cittadinanza e una partecipazione efficaci e responsabili in una democrazia;
- facilitare le opportunità di apprendimento professionale per gli insegnanti e il personale, in particolare per quanto riguarda le nuove risorse e tecnologie, il curriculum e le strategie didattiche;
- impegnarsi nella revisione e nel rinnovamento continui di tutti gli obiettivi e le attività del programma della biblioteca scolastica;
- superare il divario digitale e altre forme di esclusione.

Il programma della biblioteca scolastica realizza questi obiettivi attraverso:

- lo sviluppo di politiche e programmi didattici che garantiscano l'equità,
- la selezione, l'acquisizione e il trattamento di risorse e tecnologie di alta qualità,
- la garanzia di accesso fisico e intellettuale a fonti d'informazione diversificate,
- l'offerta di ambienti collaborativi di apprendimento, fisici e virtuali, e
- l'impiego di professionisti della biblioteca scolastica qualificati e di personale amministrativo formato.

Finanziamento, Legislazione e Reti

Il programma della biblioteca scolastica è parte essenziale di ogni strategia educativa a lungo termine, comprendente i molteplici alfabetismi, la fornitura e la creazione delle informazioni, lo sviluppo economico, sociale e culturale. È responsabilità delle autorità locali, regionali e nazionali sostenere i programmi delle biblioteche scolastiche attraverso normative e politiche che garantiscano finanziamenti adeguati e continuativi per professionisti della biblioteca scolastica qualificati, materiali, tecnologie, strutture e formazione professionale permanente. Il programma della biblioteca scolastica deve essere gratuito per gli studenti, il personale scolastico e i genitori, nonché per la comunità locale, nei casi in cui le strutture bibliotecarie siano condivise o gestite in collaborazione.

Il programma della biblioteca scolastica è un partner essenziale nelle reti bibliotecarie e informative locali, regionali, nazionali e internazionali.

Nei casi in cui la biblioteca scolastica condivida spazi e/o risorse con un altro tipo di biblioteca, come quella pubblica, gli obiettivi specifici della biblioteca scolastica devono essere riconosciuti e mantenuti grazie alla collaborazione attiva con un professionista di biblioteca scolastica qualificato.

Organizzazione e Gestione, comprendente personale di biblioteca professionale e qualificato

Per garantire un'operatività efficace e responsabile della biblioteca scolastica, considerato il suo ruolo come spazio educativo per l'intera scuola, la dirigenza scolastica deve:

- includere la visione sistemica e le competenze del bibliotecario scolastico nella strategia di gestione della scuola;
- fornire il supporto amministrativo alla biblioteca scolastica affinché questa possa realizzare appieno il suo programma a vantaggio di tutti gli studenti;
- garantire che la biblioteca sia accessibile a tutti i componenti la comunità scolastica e operi nel contesto locale e globale;
- rendere visibile il programma della biblioteca scolastica nel Piano dell'offerta formativa e nel sito web dell'istituzione scolastica;
- includere politiche sui servizi della biblioteca scolastica in coerenza con gli obiettivi, le priorità e i servizi del curriculum scolastico e degli interessi della comunità scolastica; e la biblioteca scolastica deve:

- avere politiche approvate dall'amministrazione per quanto riguarda lo sviluppo delle risorse didattiche e la libertà di accesso alle informazioni;
- essere organizzata e mantenuta secondo gli standard professionali;
- collaborare con insegnanti, dirigenti scolastici, amministratori, genitori, altri bibliotecari e professionisti dell'informazione e gruppi della comunità;
- utilizzare un processo continuo di monitoraggio, valutazione e rendicontazione, i cui dati siano discussi e condivisi con la scuola e con i membri della comunità locale e gli stakeholder.

Il bibliotecario scolastico è un componente qualificato professionalmente e motivato del personale, responsabile della pianificazione e della gestione del programma della biblioteca scolastica, in quanto specialista dell'informazione, impegnato a collaborare con tutta la comunità scolastica e a relazionarsi con la biblioteca pubblica e altri attori della comunità. Il bibliotecario scolastico dovrebbe essere iscritto ad un'associazione bibliotecaria di riferimento.

Il bibliotecario scolastico dovrebbe essere affiancato nella routine della biblioteca scolastica da adeguato personale impiegatizio addestrato alle procedure bibliotecarie, e, secondo le procedure scolastiche, può essere aiutato da volontari ben addestrati.

Le qualifiche e il ruolo del bibliotecario scolastico e del personale impiegatizio variano in base al bilancio, al curriculum e alla metodologia didattica della scuola, nel rispetto dei quadri normativi e finanziari locali, regionali e nazionali.

Nella moderna rete dell'informazione, i professionisti qualificati delle biblioteche scolastiche devono essere leader capaci, in grado di progettare e implementare un insegnamento che promuova la padronanza di competenze e abilità digitali in costante evoluzione, dirigere e gestire le strutture e il progetto della biblioteca scolastica; sono inoltre responsabili degli accordi di cooperazione per alunni e insegnanti, per la comunità scolastica nel suo complesso e per la comunità locale.

Promozione e Diffusione del Manifesto

Ogni minore ha il diritto di beneficiare del programma della biblioteca scolastica come descritto in questo Manifesto, a sostegno dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n. 4 delle Nazioni Unite: "Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti."

(<https://sustainabledevelopment.un.org/sdg4>)

L'accesso all'informazione (target 16.10), alla cultura (target 11.4) e alle tecnologie digitali (target 5b, 9c, e 17.8), come stabilito dalle Nazioni Unite e sostenuto dall'IFLA, deve essere garantito all'intera comunità scolastica.

Si esortano i Governi, attraverso i Ministeri e i Dipartimenti responsabili dell'istruzione, a sviluppare strategie, politiche, piani e processi di revisione che attuino i principi del presente Manifesto.

Si incoraggiano i Dirigenti scolastici e i Consigli scolastici locali a includere questo Manifesto nei loro documenti strategici, per aiutare i propri studenti a diventare cittadini responsabili.

Approvato nella 13a Sessione del Consiglio Intergovernativo UNESCO IFAP, 23-24 aprile 2025.

Traduzione in italiano: Associazione italiana biblioteche – Commissione nazionale Biblioteche scolastiche (AIB CNBS, <https://www.aib.it/struttura/cnbs/>). Tradotto da: Luisa Marquardt (AIB CNBS) – 24 aprile 2025.

ADERIRE ALL'AIMC RINNOVARE L'ADESIONE

Ciò che contraddistingue la nostra Associazione è il valore della relazione.

Avere la possibilità di confrontarci, dialogare, sostenere le nostre idee e convinzioni è oggi più che mai urgente.

Poter portare la nostra voce nei luoghi di lavoro, nelle altre realtà con le quali interagiamo e, soprattutto, alle istituzioni che ci governano diventano la nostra stessa possibilità di esserci.

Per questo l'AIMC si è sempre impegnata e vuole continuare a farlo stando accanto ai docenti che si adoperano per costruire scuole vive come comunità culturali, solidali e collaborative.

**Invitiamo i docenti e i dirigenti scolastici ad aderire all'AIMC o a rinnovare la propria adesione
Solo insieme e sempre in numero maggiore potremo fare davvero la differenza!**

Per le nuove adesioni

Inviare una mail a aimcmilanomonza39@gmail.com indicando la scelta della sezione più vicina per territorio:

Sezione di Milano, Sezione di Monza, Sezione di Carugate/Cernusco sul Naviglio.

L'adesione comporta il versamento della quota annuale di € 35,00 sul Conto Corrente Bancario IBAN
IT61H0623001634000015076554

intestato ad Associazione Italiana Maestri Cattolici Sezione Provinciale di Milano

Causale: Adesione AIMC 2025 di (nome e cognome) nella sezione di

UN NUOVO SPAZIO DI APPRENDIMENTO

La cura di una bella biblioteca all'interno della scuola può costituire un fattore positivo per lo studio, l'approfondimento e anche solo per la semplice lettura ma i primi a crederci devono essere docenti e dirigenti

Bruno Cavallarín,
Componente della
Commissione
Nazionale
Biblioteche scolastiche
dell'Associazione
Italiana Biblioteche

“
per migliorare
i sistemi
di approccio
alla lettura c'è un
terreno comune ...
uno spazio
ben definito
per la scienza
del cuore e,
al tempo stesso,
in ogni azione
condotta ... c'è
un percorso
a tappe ...
che però viene
dall'esperienza
di vita

Leggere contemporaneamente due testi diversi può fornire utili suggerimenti. E' il caso di due saggi, letti assieme per puro caso, che ora mi trovo a proporre come spunti per riparlare di biblioteche scolastiche. Nel primo, *Educare alla lettura nella biblioteca scolastica* (EB 2023), Beatrice Eleuteri, docente di Bibliografia e Biblioteconomia presso l'Università RomaTre, indaga sulle abitudini di lettura domandandosi: “ancora ci offre rifugio e avventura, o forse tutto a un tratto è diventata un fardello?”. Il secondo, *Testa, cuore e mani* edito dalla Libreria Editrice Vaticana nel 2025, è definito dallo scrittore Eraldo Affinati il “mio viaggio sulle tracce degli educatori cristiani, e non solo, presenti a Roma nel corso dei secoli”. Nel testo di Eleuteri – che va letto integralmente –, l'indagine sul campo ha carattere scientifico per misurare la motivazione a leggere e trovare informazioni da fornire a bibliotecari, docenti, educatori in genere. Basato sulla sperimentazione pratica nelle aule di scuola, lo studio fornisce strumenti scientificamente validati per un'educazione alla lettura.

I ritratti proposti da Affinati realizzano imprese fuori dall'ordinario grazie all'intelligenza del cuore e della mente. Da una parte c'è metodo e approccio scientifico, dall'altra ascolto e empatia creativa. Le due letture percorrono vie parallele ma apparentemente dissimili. Vero. Diverso anche il

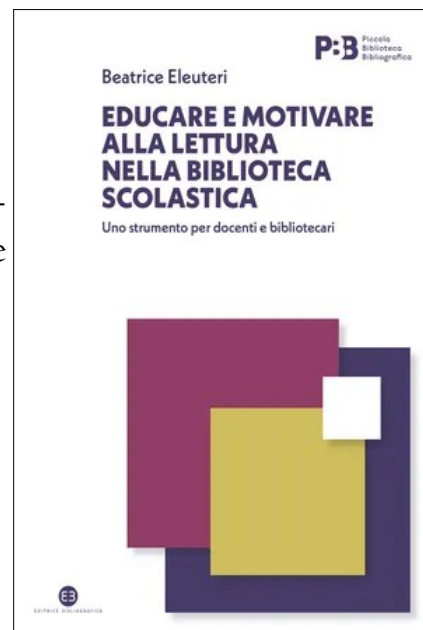
destinatario: nel primo caso, si tratta dell'educatore alla lettura, nel secondo, si allarga la fascia di possibili lettori. Ma a ben guardare, i due testi possono scoprirsi affini in quanto forniscono idee per motivare.

Curioso: sullo sfondo di entrambi ci sono dei luoghi. L'ambiente non è un fattore neutro. In particolare, Affinati attribuisce allo spazio il ruolo di testimone della nascita, crescita e sviluppo dell'attività quotidiana di grandi educatori del passato.

Grandi educatori e grande intuito

I personaggi di cui Affinati parla non salgono sugli altari né si ergono a modelli ma casomai scendono. La loro azione non si avvale né di cattedre, né di piedestalli; al contrario, prende avvio da situazioni scomode, difficili o di inferiorità. Prendiamo rapidamente in considerazione tre figure di educatori: un poeta, un sacerdote e un maestro prestato al “piccolo schermo”, come si diceva un tempo.

Una tra le più significative espressioni poetiche della nostra epoca, Giorgio Caproni, è stato anche uno straordinario maestro elementare. I suoi registri di classe, pubblicati da Garzanti a cura di Nina Quarenghi, ci mostrano un “poeta-maestro il quale, senza troppo clamore, realizzava in concreto, giorno per giorno, la scuola che i grandi profeti dell'educazione, da Dewey a don Milani, avevano auspicato: coinvolgimento in prima persona dei bambini, con il sindaco di classe e i suoi assessori, superamento delle distinzioni per materie, viaggi in città, uso del gioco, impostazione laboratoriale, sdrammatizzazione del voto, premiazione anche di chi arrivava ultimo.



Spesso si fingeva “ignorante” per innescare l'attenzione degli alunni”. Caproni si faceva aiutare dai propri alunni perché diceva di temere i rimproveri del direttore! E così, facendosi guidare, realizzava una flipped classroom ante litteram. Per la cronaca, qualche rimprovero dall'alto arrivò per davvero a causa di un uso eccessivamente disinvolto dell'aula, un luogo appunto troppo poco flessibile per le licenze poetiche di educatore del maestro Caproni.

Dell'immagine sui generis di un prete-educatore ci parla invece Silone, ovvero Secondino Tranquilli, che nel violento terremoto in Abruzzo del 1915 perse i familiari, tranne il fratello Romolo. Risale ad allora il primo contatto con un sacerdote “piccolo e nerboruto dalla barba lunga e le vesti lacere”: un certo don Luigi Orione che si faceva in quattro per portar soccorso e non aveva remore nel chiedere al re, in visita nei luoghi distrutti, le automobili necessarie. A don Luigi, Silone sarà affidato da lì a poco, dopo una sua fuga fallimentare dal collegio. L'impatto tra i due non fu dei migliori: “Vuoi leggere?” gli chiede il prete. “Sì, l'Avanti!” risponde provocatoriamente il quindicenne che di questo giornale conosceva solo la fama anticlericale. Ma quel prete gli si mette a fianco, non lo sovrasta, come facevano gli



altri educatori. È un segnale forte che il futuro scrittore di Fontamara non poteva non notare: “In certi momenti - confessa - avevo l'impressione ch'egli vedesse in me più distintamente di me; ma non era un'impressione sgradevole”. La lezione di don Orione è tutta nel portamento.

L'era antica del “piccolo schermo” ci ha lasciato un'espressione (“non è mai troppo tardi”) e un volto (quello del maestro prestato alla TV, Alberto Manzi). Chi gli propose la collaborazione s'accorse subito che, come si dice in gergo, Manzi bucava lo schermo. Eppure, l'apprendistato del maestro televisivo era avvenuto tra 94 ragazzi reclusi nel carcere minorile Gabelli all'Istituto San Michele, in riva del Tevere. Per potersi conquistare la loro fiducia, il giovane maestro aveva dovuto far a pugni e, dopo essersi civilmente (e sportivamente) cimentato nel pugilato, aveva potuto far lezione: “Troppo facile mettersi in cattedra a spiegare con gli studenti che prendono appunti curiosi e solerti”.

Nelle tre storie portate ad esempio e nelle ricerche condotte per migliorare i sistemi di approccio alla lettura c'è un terreno comune perché in ogni indagine metodologicamente condotta c'è uno spazio ben definito per la scienza del cuore e, al tempo stesso, in ogni azione condotta da sensibilità straordinarie c'è un percorso a tappe, nelle quali non si può prescindere da un metodo, che però viene dall'esperienza di vita: ‘testa,

cuore e mani” è frase di Papa Francesco che sintetizza efficacemente questa esigenza di metodo e di intuito.

In questo la biblioteca scolastica può dare un apporto?

Scoprire ciò che scuola non è per dare spazio a ogni talento

Si diceva dell'attenzione ai luoghi. A ben guardare, le bs sono il luogo meno scolastico all'interno della realtà scolastica. Ciò significa che sia lo studente che il docente assumono, all'interno di questo spazio un ruolo, un portamento differente rispetto all'aula: più attivo e propositivo per ciò che riguarda lo studente; più collaborativo il docente, come aiuto e guida per far progredire lo studente nelle proprie capacità e nei propri interessi. Somiglia ad un laboratorio permanente e c'è bisogno di questo spazio soprattutto nei casi in cui lo studente dev'essere aiutato a trovare una propria strada o una motivazione.

In una recente intervista (La lettura e la crisi del piacere - Il Tascabile), Chiara Fagiolani, Presidente del “Forum del libro” si sofferma sui “luoghi della lettura”: “Ci sono spazi che più di altri dovrebbero porsi l'obiettivo di rendere evidente il potenziale trasformativo della lettura, e di volerla dinamizzare: penso alle librerie, alle biblioteche, e in particolare alle biblioteche scolastiche”. Ma sarebbe interessante fare un'indagine sui luoghi più

frequentati a scuola, oltre ad aule e palestre. Forse i corridoi e, per gli insegnanti, l'aula docenti, non la biblioteca.

Non si può tralasciare quanto affermava Fabio Venuda, docente di Bibliografia e biblioteconomia all'Università degli Studi di Milano, nel Convegno che, il 20 ottobre, ha dato il via alla Rete Regionale di Biblioteche Scolastiche della Lombardia (“TANTE BIBLIOTECHE, UNA RETE” | 1° CONVEGNO RETE DELLE BIBLIOTECHE SCOLASTICHE REGIONE LOMBARDIA - Casa digitale del Lettore): “L'ostacolo più grosso alla crescita delle bs è la scarsa percezione del loro ruolo didattico in una buona parte di docenti e dirigenti. Non pochi referenti di biblioteche scolastiche affermano di essere ostacolati da colleghi che ritengono il dedicarsi alla biblioteca una perdita di tempo”.

Deve cambiare la mentalità dall'interno perché sia più chiaro a tutti quante cose possa fare una biblioteca per la didattica, uno spazio di libertà e un'occasione di autonomia: **per la scuola**, che può attivare nuovi stili di apprendimento, **per i docenti**, che possono trovare soluzioni nuove di trasmissione del sapere e, soprattutto, **per gli studenti**, che possono davvero sentirsi parte attiva in una ricerca rispondente ai propri interessi. ■



Associazione Italiana Biblioteche

Bibliotecari scolastici, costruttori di futuro. Giornata nazionale di studio

Identità professionale, nuove competenze e sfide educative per il bibliotecario scolastico alla luce del Manifesto IFLA-UNESCO delle Biblioteche Scolastiche 2025 e dell'Agenda 2030

Biblioteca Renato Fucini — via Cavour, 36 – Empoli (Firenze)
16/01/2026 16:00 — 17/01/2026 09:00



L'Associazione italiana biblioteche (AIB), attraverso alcune delle sue articolazioni – la Commissione nazionale Biblioteche scolastiche (CNBS), la Sezione Toscana e l'Osservatorio Lavoro e Professione (Olavep) –, con il patrocinio di e in collaborazione con vari enti e il supporto di alcuni partner, organizza la Giornata nazionale di studio “Bibliotecari scolastici, costruttori di futuro” con l'intento di avviare una riflessione su come tradurre i principi e le indicazioni del nuovo *Manifesto IFLA-UNESCO per le biblioteche scolastiche 2025* in pratiche educative e gestionali concrete, in considerazione della funzione educativa del bibliotecario scolastico e del suo ruolo di leader e partner educativo.

- Identificativo S.O.F.I.A. giornata 16 gennaio (3 ore): 153782
- Identificativo S.O.F.I.A. giornata 17 gennaio (9 ore): 153783

Modulo di iscrizione

<https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSeOgPaQBYCeVEIRNeV5hlpN03zxiD-duIohsrnWgefZDVJyGQ/viewform>

EDUCAZIONE CIVICA A SCUOLA

PROGETTAZIONE *DEMOCRATICA* DI UN PERCORSO



Il punto di partenza: la costituzione del gruppo di lavoro

Nell'ambito di una lezione dedicata all'insegnamento dell'Educazione Civica nelle scuole italiane, è stato proposto agli studenti di effettuare un'esercitazione sull'ideazione di un progetto di valore civico e sociale, con riferimento al dettato costituzionale. Il gruppo di lavoro si è definito in maniera casuale, a seguito della decisione di ciascuno dei suoi componenti di lavorare non su un tema predefinito, quanto piuttosto di lasciarsi guidare dal "valore generativo delle parole"¹, come suggerito da uno dei testi proposti dal docente come possibile spunto iniziale. L'idea era quella di sviluppare un progetto sulla base delle riflessioni suscitate dalla scelta di una o più frasi di impatto emotivo. Tra le diverse proposte, il gruppo si è concentrato sulle frasi seguenti:

"Sconfinare è promettere. Confinare è prepotente."

"Il rispetto non è solo dovuto, è dovere."

"Commuoversi è sovversivo se significa muoversi insieme."

Da un'emozione individuale a un sentimento collettivo: la costruzione di un percorso condiviso

Ciascun membro del gruppo di lavoro ha selezionato la frase che più toccava la propria sensibilità personale e le sue convinzioni individuali.

Alice: ho scelto la frase "Commuoversi è sovversivo se significa muoversi insieme" perché esternare un'emozione profonda, senza trattenerla, crea connessione profonda con le emozioni di chi sta intorno. Condividere un'emozione, lasciarla scappare, lasciarla muovere, smuove inevitabilmente "un punto di altri":

la commozione invita allo sguardo, invita a muoversi dalla propria condizione e crea un bisogno irrefrenabile di uscire dal proprio schema mentale e corporeo per creare qualcosa di sovversivo e agito.

Bianca: ho scelto la frase "Sconfinare è promettere. Confinare è prepotente" perché mi ha colpito per la sua attualità. In un momento storico in cui si torna a costruire muri (fisici e non) per segregare ed emarginare, è necessario ribadire con forza che l'incontro con l'altro, con il *diverso*, è agente di pace e occasione di creatività.

Davide: ho scelto la frase "Il rispetto non è solo dovuto, è dovere" perché mi fa capire che chi rispetta se stesso e gli altri si sente al sicuro da tutti, senza sentirsi umiliato e preso in giro. Quando il rispetto può essere reciproco, vengono fuori altri concetti importanti: *sopraffazione, intolleranza, arroganza e autolesionismo*.

Maria Vittoria: ho scelto la frase "Il rispetto non è solo dovuto, è dovere" perché credo molto che molta gente pretende rispetto e si dimentica di darlo. Il rispetto è uno scambio tra persone eque, bisogna imparare a rispettare l'altro, prima di chiedere di farsi rispettare. Rispettare una persona non equivale a condividere completamente le sue idee e i suoi ideali, e secondo me, attualmente, molti non sono in grado di scindere le due cose, di rispettare una persona e apertamente dichiarare di essere contrario alla sua opinione.

Inizialmente ciascuno era concentrato sulla frase prescelta e tentava di trasmettere agli altri la validità della propria proposta. Osservando la cura che ognuno aveva per la

propria opinione e, al contempo, la disponibilità all'ascolto degli altri, è scaturito in maniera spontanea il desiderio di integrare le diverse posizioni, delineando un percorso che le comprendesse tutte in maniera armonica. Si è proceduto quindi ad evidenziare le singole parole più significative di ciascuna frase: da questo semplice esercizio si è sviluppato molto naturalmente un percorso comune, in grado non solo di costituire lo scheletro di un progetto di lavoro, ma addirittura rappresentativo del processo decisionale in corso in quel momento. da questo semplice esercizio si è sviluppato molto naturalmente un percorso comune, in grado non solo di costituire lo scheletro di un progetto di lavoro, ma addirittura rappresentativo del processo decisionale in corso in quel momento.

Descrizione del percorso

Il primo passo è stato la scelta di un ordine in cui proporre le varie frasi. Mentre era unanime la decisione di collocare il commuoversi come momento culminante del percorso, i ragionamenti sui concetti di confine/sconfinamento e rispetto di sé e degli altri hanno richiesto una maggiore riflessione, che ha portato a definirli all'interno di un movimento ciclico: il confine come spazio personale in cui acquisire il rispetto di sé per poi sconfinare verso l'altro, ma anche il rispetto degli altri come confine a partire dal quale sconfinare in maniera rispettosa dell'altro.

Il percorso si è delineato come una *danza*, articolata nei seguenti movimenti:

- Confine
- Rispetto
- Sconfinare
- Riconoscere l'altro

Alice Gadda,
Bianca Boretti,
Davide Ducale,
Maria Vittoria
Milesi Ferretti,
*Gruppo di corsisti del
Master in "Azioni e
interazioni pedagogiche
attraverso la narrazione
e l'educazione
alla teatralità", direzione
scientifica del
Prof. Gaetano Oliva,
Università Cattolica del
Sacro Cuore di Milano*

“

L'idea
era quella
di sviluppare
un progetto
sulla base
delle riflessioni
suscitate
dalla scelta
di una o
più frasi
di impatto
emotivo.

- Riconoscersi nell'altro
- Commuoversi e muoversi insieme

Le possibili declinazioni del progetto

Una volta delineato lo scheletro del progetto, ci siamo interrogati sulla sua declinazione in riferimento a temi di vita e di attualità. Anche in questo caso, sono emerse diverse proposte in base alla sensibilità e agli interessi dei componenti del gruppo di lavoro, permettendoci di identificare diversi argomenti che possono essere affrontati utilizzando il percorso individuato, quali ad esempio:

- Educazione all'affettività
- Diversità culturale
- Disabilità/inclusione
- Bullismo

In base alle caratteristiche dei destinatari del progetto, idealmente rappresentati da una classe scolastica, è possibile scegliere il tema più pertinente e proporre attività adeguate all'età degli studenti.

Ad esempio, per una classe di preadolescenti è possibile affrontare il tema dell'educazione all'affettività, alla corporeità, al consenso giocando con i sensi.

Proprio per garantire il rispetto dei confini personali, il percorso verterà principalmente sul senso della vista e prevederà una serie di momenti di riflessione nel corso di tutto l'anno scolastico, in cui i bambini saranno invitati a riflettere sul proprio corpo e le proprie emozioni partendo dal personale IO, andando poi ad ampliare l'ALTRO per poi concludere con IO&L'ALTRO, attraverso step progressivi.

Si propongono di seguito alcune attività.

PROSEMICA: Ai bambini viene chiesto di disporsi a un cerchio (eventualmente divisi in piccoli gruppi qualora molto numerosi), attorno al mediatore o a un oggetto (ad esempio una sedia) che rappresenterà il centro. A questo punto il mediatore invita i bambini ad immaginare che il centro sia una persona, di volta in volta diversa:

- mamma e papà o un familiare in genere)
- migliore amico
- amico
- compagno di scuola
- conoscente
- sconosciuto sul mezzo pubblico/per strada

Ai bambini viene richiesto di volta in volta di posizionarsi a propria discrezione nel limite minimo della loro zona comfort, ovvero alla distanza minima a cui immaginano che le persone dell'elenco si possano avvicinare senza che ciò provochi loro disagio. L'attività deve

essere svolta senza chiedere spiegazioni e cercando di limitare al minimo giudizi e commenti. Questa esperienza consente ai bambini di visualizzare personalmente i propri confini corporei senza bisogno di usare le parole, dato che si posizioneranno con il proprio corpo nello spazio alla distanza che desiderano.

BODY PAINTING: Ai bambini, e agli stessi educatori (che parteciperanno assieme ai bambini in modo attivo) viene chiesto indossare un costume da bagno o, in alternativa, indumenti tutti bianchi e facilmente sporcabili. Ad ognuno verrà fornita della tempera da corpo/acquerello di tre colori diversi: ROSSO-GIALLO-VERDE (i colori del semaforo che, come quest'ultimo, indicano vari gradi di attenzione). Inizialmente si chiede di dipingere se stessi utilizzando il ROSSO per delimitare le zone del corpo che non possono essere toccate da nessuno, neanche dalla famiglia, perché sensibili o fonte di disagio. A questo punto, una volta che tutti i partecipanti saranno coperti da macchie rosse, ciascun partecipante dovrà identificare nel gruppo un/a amico/a fidato/a che potrà dipingere di GIALLO le zone del corpo considerate 'accessibili' alla famiglia e agli amici più stretti, ma non a chiunque. Avendo già dipinto in rosso le zone che non vogliono siano toccate ai bambini risulta evidente che esistono dei confini da non superare, confini che non sono uguali ai propri, ma ai quali bisogna prestare attenzione. Infine, quando tutti saranno a chiazze gialle e rosse, è possibile chiedere agli altri partecipanti con cui si ha minore confidenza di dipingere di VERDE le aree rimaste libere. Quest'ultimo colore identifica tutte le zone che possono essere toccate dalle persone con cui abbiamo minori legami senza che ciò susciti disagio.

Anche per questa attività è fondamentale l'assenza di giudizio. Non è importante sapere perché si sia scelto di dipingere il proprio corpo in quel modo e non in un altro; ciò che conta è che a fine attività tutti i bambini abbiano riflettuto sul proprio corpo e su quello degli altri. I colori del semaforo mostrano in modo forte e ben visibile che ciascuno ha i propri confini e che ci limiti sono diversi a seconda delle persone che abbiamo di fronte (amici/familiari, conoscenti, sconosciuti).

Valore civico e democratico del progetto

Tutte le declinazioni progettuali sopra indicate consentono di sensibilizzare gli studenti rispetto ai temi dei diritti dell'uomo, dell'u-

guaglianza, dell'inclusione, della libertà personale e della partecipazione civile in ottemperanza al dettato costituzionale. In particolare:

Articolo 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Articolo 13

La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto. È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.

Conclusioni

La validità del percorso delineato è risultata evidente ai membri del gruppo nel momento stesso della progettazione, dato che il movimento dialettico e comunitario alla base della proposta del progetto ha dato forma al processo decisionale con cui il progetto stesso è stato ideato: la definizione della propria posizione, l'ascolto dell'opinione dell'altro per arrivare alla condivisione di un obiettivo e un percorso comune. Nello spirito di una delle frasi scelte: "commuoversi per muoversi insieme". ■

IL BURATTINO E L'EDUCAZIONE AL TEATRO

Il burattino: uno strumento efficace nella scuola

Tra gli strumenti possibili del laboratorio teatrale nella scuola risulta efficace l'utilizzo dei burattini in un percorso che parte dalla costruzione per arrivare fino alla creazione di un semplice canovaccio per i piccoli burattinai.

Il burattino può essere considerato un "facilitatore della comunicazione", in quanto il suo utilizzo permette al bambino l'esplorazione di diversi canali comunicativi, in particolare quello verbale e gestuale. Infatti, l'apprendimento della lingua è promosso e facilitato dall'utilizzo del fantoccio le cui parole, per risultare comprensibili, richiedono molta chiarezza ed essenzialità. Questo esercizio di riflessione sulla lingua contrasta in maniera positiva la tendenza attuale a rendere la comunicazione sempre più sintetica, effimera e banale.

Inoltre spesso accade che il burattino, animato dal burattinaio, si trovi a dire cose o compiere azioni che il burattinaio stesso non direbbe e non farebbe mai. Si può affermare quindi che, grazie al burattino, prenda corpo un aspetto di sé che, nella vita quotidiana, resta in ombra. Il burattino viene quindi ad assumere una funzione liberatoria oltre che socializzante: la sua costruzione e il suo utilizzo promuovono, infatti, il dialogo e la cooperazione tra i burattinai e favoriscono quindi la creazione di un clima. Di solidarietà e accettazione dell'altro. Infine la fase di costruzione del fantoccio risulta un momento importante per lo svi-

luppo del pensiero divergente e per una conoscenza ed esplorazione dei materiali usati oltre che occasione per una riflessione sull'importanza del saper valorizzare il materiale anche di scarto o riciclato. La facilità con la quale si può manipolare e maneggiare il materiale che costituisce il burattino ne permettono l'utilizzo e la costruzione anche a bambini, anziani e a soggetti con difficoltà di manipolazione.

Notevoli quindi sono gli aspetti di rilevanza pedagogica dell'uso dei burattini in ambiente scolastico, in particolare nel mondo della scuola dell'infanzia. Pertanto pare opportuno restituire dignità ad un genere teatrale, quello appunto dei burattini, studiando e comprendendone invece le potenzialità e le caratteristiche. Tuttavia anche a causa delle sue origini popolari, il teatro dei burattini è considerato come un genere minore: ma non solo, infatti, gli spettacoli sono stati erroneamente considerati come una riproduzione minore e un'imitazione del teatro ufficiale, quello cioè degli attori che recitano in carne ed ossa; ma anche parola e testo, nelle *performance* dei burattini, a differenza del teatro ufficiale, hanno perso centralità e importanza a discapito del gesto e del movimento, da sempre considerati canali comunicativi meno importanti e nobili.

Etimologia

Il burattino è stato chiamato per secoli in modi diversi secondo le regioni e dei dialetti in cui si trovava a operare.

Bagatelli, magatelli, burattini, faccurradi, mattaccini, così ven-

nero identificati, nelle varie epoche della loro storia, i piccoli attori di legno, ma certamente il termine burattino è quello che ha sempre goduto di significazione semantica più seducente, più immediata anche per la sua, discendenza estremamente popolare (R. Bergonzini, *Burattini e burattinai*, Mundici e Zanetti, Modena, 1980, p. 9).

Il termine "burattino" comparve per la prima volta verso la fine del Quattrocento e fu quello che si affermò nell'uso comune, soppiantando gli altri e giungendo fino a noi. Diverse sono le ipotesi che riguardano la sua etimologia:

1) Secondo una prima ipotesi il termine deriva da "buratto", il panno grossolano a trama larga che serviva per burattare, ossia setacciare la farina. Questo tipo di tela, molto economico e resistente, sarebbe stato utilizzato per il vestitino interno del burattino, che ancora oggi è chiamato "buratto". Esso è una parte fondamentale del burattino perché serve sia a tenere insieme le varie parti del fantoccio, sia a nascondere il braccio del burattinaio.

2) Una seconda ipotesi sostiene invece che l'origine etimologica è da ricercarsi nella maschera della Commedia dell'Arte della fine del '500, chiamata Buratto e che rappresentava il secondo Zanni cioè il personaggio del servo buffo e sciocco. In realtà, non si sa se sia stato il burattino a passare il suo nome alla maschera o viceversa. Infatti, la baracca, ossia il teatrino di legno in cui agivano i burattini, era spesso montata in un angolo dello stesso palcosce-

Gaetano Oliva
Docente di Teatro
d'Animazione
Università Cattolica
del Sacro Cuore

“

Il progetto di educazione alla teatralità con l'utilizzo dei burattini si dimostra un'occasione importante di crescita in un clima democratico e sereno, in quanto permette lo sviluppo di rispetto, attenzione all'altro e ascolto reciproco

nico su cui si esibivano gli attori della Commedia dell'Arte. È quindi possibile che gli scambi e le influenze tra un genere e l'altro fossero frequenti.

3) L'ultima ipotesi sostiene che il termine abbia origine nel gergo popolare che identificava col termine "buratto" la figura di legno ruotante sopra un palo, che era allestito nelle piazze in occasione delle giostre e usata come bersaglio dai cavalieri.

Un po' di storia

La fonte più autorevole in materia risulta essere il testo di Pietro Coccoluto-Ferrigni (Yorick), *Storia dei burattini*, nel quale l'autore indaga il momento storico dove è possibile collocare la nascita del fenomeno dei burattini, anche se la sua ricerca finisce spesso per essere un racconto legato alle sorti della trasmissione orale propria delle classi popolari. La difficoltà che si incontra nel ricostruire la storia di questo genere teatrale deriva innanzitutto dallo scarso valore attribuitogli: il teatro dei burattini e delle marionette è da sempre considerato meno importante e significativo rispetto al teatro degli attori e quindi è stato poco documentato dagli storici. Inoltre non esiste una chiarezza precisa nell'uso della terminologia burattino, marionetta e pupazzo. Tutti questi termini sono sempre stati usati come sinonimi, quando invece non lo sono! Questa confusione nella definizione dei fantocci non è presente solo nei profani o negli inesperti ma, anche tra gli esperti stessi, soprattutto in passato, quando l'analfabetismo era diffuso. Un esempio celebre è Pinocchio, nato dalla mano di Collodi e definito dallo scrittore stesso un burattino, quando in realtà si tratta di una marionetta.

La marionetta

Il termine marionetta deriva, secondo lo Yorick, dalla festa veneziana delle tre Marie, celebrata nel giorno dell'Incarnazione, nella chiesa di S. Maria della Salute, durante la quale si ricordava le dodici fanciulle vergini rapite, nel 944, dai pirati saraceni mentre celebravano il loro matrimonio con dodici ragazzi in un rito collettivo. I giovani sposi riuscirono a liberare le loro ragazze e, dall'anno successivo al rapimento, per otto giorni, ogni anno, dodici ragazze scelte dal Doge, sfilavano per le vie della città, per celebrare il coraggio dei giovani in una festività chiamata festa delle Marie. In quell'occasione la città di Venezia offriva la dote alle dodici ragazze che si maritavano, ma, a

causa dell'eccessivo costo delle nozze, dopo pochi anni, le celebrazioni furono sostituite a rappresentazioni che avevano come protagonisti delle statue-fantoccio. Alcuni sostengono invece che le ragazze furono sostituite da fantocci per evitare malumori provocati da questa scelta ritenuta poco morale. In ogni caso il termine marionetta deriva da queste grosse statue di legno chiamate "Le grandi Marie" o "Marione". I commercianti iniziarono a venderne versioni in miniatura, chiamandole "Marionette".

Risale ai giorni nostri la connessione tra il termine marionetta e il greco *mimesis*, ma questo è frutto di una tendenza degli anni Trenta del Novecento a far discendere tutti



i termini italiani dal greco e dal latino.

La caratteristica principale della marionetta è quella di essere un fantoccio con la figura intera, con anche, cioè, gambe e piedi; solitamente le marionette sono di legno, con gli arti snodabili, sono mosse dall'alto tramite fili, che, negli esemplari più sofisticati possono essere addirittura quindici o sedici, uniti alla sommità da un bilancino, cioè da una croce di legno. Di solito la marionetta è alta circa 80 centimetri e pesa 7 o 8 chilogrammi. Nella rappresentazione scenica, l'attore che manovra le marionette ha come obiettivo quello di riprodurre il più fedelmente possibile i movimenti del corpo umano e per questo motivo, le marionette presentano una corporatura perfettamente proporzionata, i loro visi sono curati nei minimi dettagli e, il modo in cui sono decorate, vuole far trasparire un tipo di carattere. Gli occhi, applicati al viso, sono in

vetro per poter essere più realistici, così come i capelli che, in alcuni casi, possono essere anche veri, altrimenti sono realizzati con nylon, seta o crine. I costumi delle marionette sono realizzati con stoffe pregiate, molto ricche e pomposi, curati nei minimi dettagli.

Spesso può accadere che una marionetta necessiti di più di un attore per potersi muovere; solitamente, però il marionettista sostiene il bilancino con la mano sinistra e tira i fili con la destra. Per permettere uno spostamento preciso il fantoccio ha i piedi appesantiti con il metallo, infatti; più la marionetta è leggera e più è difficile manovrarla con precisione. Le marionette però non sono in grado di spostare o afferrare gli oggetti e questi ultimi devono essere collegati da ulteriori fili alle mani o piedi del fantoccio oppure gestiti in modo indipendente.

La concentrazione necessaria e la fatica data dalla pesantezza delle marionette non permettono all'attore-manovratore di dare, oltre al movimento, anche la sua voce al fantoccio, per questo motivo, solitamente, le voci sono prestate da altri attori. Un particolare tipo di marionette sono i Pupi, tipiche figure di fantocci siciliani, pugliesi e campani, che si differenziano dalle marionette perché sono manovrate da ferri e non da fili. Il ferro è conficcato nella testa così da lasciar libere di penzolare e ciondolare le braccia e le gambe.

Il burattino

Come si è anticipato, il burattino è stato chiamato per secoli con nomi diversi secondo i dialetti e delle città nelle quali si esibiva: bagatello, magatello, fraccurrado e infine guattarella. Il burattino, a differenza della marionetta, non possiede le gambe e i piedi ed è mosso dal basso direttamente dall'attore, il quale ne diventa corpo, anima e voce. Se le marionette sono riproduzioni fedeli della figura umana, il burattino ne rappresenta invece la caricatura. La sua figura è sproporzionata: la testa, infatti, realizzata con legno, cartapesta, gesso o creta, è molto grossa perché deve colpire l'attenzione del pubblico e deve essere "specchio" del carattere del burattino, deve cioè essere caratterizzata con elementi che suggeriscano i tratti principali della personalità (orecchie grandi indicano la tendenza del personaggio ad origliare i discorsi altrui, la bocca grande invece dà l'idea di un burattino curioso o goloso, ecc.). In ogni caso però la testa deve essere molto resistente e compatta, per riu-

scire a sopportare le bastonate e legnate che i burattini si scambiano in scena, per questo motivo tutti gli elementi applicati al viso come nasi pronunciati, occhi sporgenti, labbra rigonfie devono essere fissate con cura. Gli occhi del burattino risultano ben visibili e hanno l'iride leggermente convergente verso il basso, questo per dare l'idea allo spettatore, che si trova a un livello più basso rispetto al boccascena dove compaiono i personaggi, di "guardarlo in faccia". La bocca non si muove, a differenza invece di molte marionette. Per questo motivo le voci dei burattini devono risultare ben differenziate e facilmente riconoscibili l'una dall'altra.

L'abito del burattino è molto più semplice rispetto a quello delle marionette e la sua funzione è quella di nascondere il braccio del burattinaio, per questo motivo è realizzato secondo le misure dell'avambraccio dell'attore. Le modalità diverse con le quali sono realizzati, influenzano la struttura e l'animazione dei burattini: vi sono, infatti, burattini a guanto, a guanto e bastone e a bastone, a dita e collettivi.

Il burattino a guanto è costituito dalla testa alla quale è applicata la veste, nella quale il burattinaio infila la mano e il braccio come se stesse calzando un guanto. Diverse sono anche le tipologie di guanto:

- il guanto spagnolo, in cui vi è la partecipazione di tutta la mano: sono usati il mignolo e il pollice per muovere le mani del fantoccio e le tre dita intermedie muovono la testa;
- il guanto russo è una sorta di pentagono dove si usano l'indice per la testa, il pollice e il medio per le braccia;
- il guanto francese prevede l'utilizzo di tubicini in prossimità di testa e braccia, nei quali sono infilate le dita;
- il guanto italiano, nel quale la testa è sostenuta da un bastone che il burattinaio muove tenendolo nel palmo della mano con mignolo, anulare e medio. Il pollice e l'indice muovono le braccia che si trovano a essere molto in basso rispetto a quelle degli altri burattini a guanto.

I burattini a bastone sono chiamati anche Marotte e prendono origine dai bastoni che tenevano in mano i buffoni medievali o i saltimbanchi che aiutavano i venditori al mercato ad attirare i clienti. Essi consistono in un bastone più o meno lungo, alla cui estremità è fissata una grossa testa realizzata con cartapesta, compensato, polistirolo,

o altro materiale leggero. L'altezza delle Marotte può variare e raggiungere anche diversi metri poiché la loro animazione non prevede la struttura della baracca, ma uno spazio all'aperto: la piazza, il cortile, ecc.. Vi sono inoltre i burattini a dita che sono realizzati principalmente con la stoffa e vengono infilati direttamente sulle dita dell'attore con il viso verso il palmo della mano così da garantire una maggior mobilità al burattino.

Infine vi sono i burattini collettivi che sono mossi da più burattinai insieme, si tratta solitamente di burattini complessi e di grosse dimensioni come draghi e serpenti che necessitano quindi di un lavoro a più mani.

Il fenomeno italiano della Commedia dell'Arte ha influenzato notevolmente la tradizione del teatro dei burattini, a tal punto che si è verificata una vera e propria contaminazione dei due generi, favorita anche dal fatto che spesso il casotto dei burattini era posizionato di fianco al palco dove si esibivano i commedianti; tra i due generi si attuò un vero e proprio scambio di maschere e repertorio. Anche per quanto riguarda il repertorio vi è uno stretto legame tra i due generi: entrambi utilizzano il canovaccio. La presenza di un canovaccio per la costruzione dello spettacolo e la mancanza di un testo vero e proprio, è da ricercarsi sia nello stato di semianalfabetismo in cui si trovavano spesso i commedianti e i burattinai sia nel fatto che i mestieri erano tramandati oralmente di padre in figlio. Infine, la presenza di numerose compagnie sia di commedianti sia di burattinai contribuivano all'inasprimento della concorrenza; per questo emergeva l'esigenza e il desiderio di tener nascosto e segreto il proprio repertorio. In base a un canovaccio concordato in precedenza, gli attori, sulla scena, costruivano lo spettacolo utilizzando la tecnica dell'improvvisazione che, sia per i commedianti sia per i burattinai, non consisteva nella recitazione a caso, ma richiedeva una preparazione individuale meticolosa e un forte spirito di gruppo.

La comicità è l'elemento centrale dell'arte dei



burattini e dei commedianti dell'arte. Essa nasce, quando c'è un contrasto tra forma e idea, cioè tra quello che appare e quello che è la realtà ed è basata soprattutto sul ritmo e sul movimento. Perché la comicità susciti riso, però, è necessario che il contrasto sia percepibile al pubblico. Il burattino incarna nella sua struttura il contrasto tra ciò che è e ciò che si vuol far apparire: la sua immagine è grottesca e deformata, la testa è grossa e le braccia corte, le mani grandi e il movimento goffo e limitato. Le azioni compiute dai burattini nel casotto cambiano spesso ritmo ed è proprio questa variazione a suscitare il riso negli spettatori.

Il teatro delle marionette e dei burattini

Lo spettacolo delle marionette si differenzia da quello dei burattini per diversi aspetti, sia pratici, che di pubblico, di repertorio e infine socio-economici. Innanzi tutto vi è una differenza nella modalità di animazione dei due fantocchi: uno è mosso dall'esterno, grazie ai fili posti in corrispondenza degli arti e l'altro è mosso dall'interno, infilando mano e braccio sotto al buratto; è inoltre diversa la posizione nella quale avviene l'animazione, dall'alto e dal basso: le marionette necessitano l'assunzione di una posizione più alta per permettere al marionettista di tirare i fili, mentre i burattinai stanno in piedi tenendo il burattino in posizione verticale con il braccio sopra alla propria testa. Per questo motivo la struttura della baracca, cioè del luogo fisico dove i burattini vanno in scena, presenta un boccascena più alto rispetto a quello presente nel casotto delle marionette. Tali differenze influiscono sullo stile di recitazione, determinando, come si è accennato, comportamenti e situazioni diverse tra i due generi:

la voce data al burattino, per esempio, proviene dallo stesso attore che gli attribuisce il movimento, mentre le marionette, a causa della complessità dei loro movimenti, richiedono un intervento esterno ulteriore rispetto agli animatori, infatti, sono spesso altri attori o cantanti a dar loro la voce.

Sulla scala socio-economica gli attori di questi due generi teatrali occupano piani molto diversi: i burattinai esercitano la loro professione da soli, al massimo con un collega, col quale si dividono i personaggi da animare. Non necessariamente si tratta di persone esperte del mestiere. Inoltre, la costruzione di burattini e casotto necessita di non molti elementi e, soprattutto, avviene con materiale economico, se non addirittura di scarto. L'arte del marionettista invece richiede innanzitutto una formazione tecnica precisa e impegnativa. Le compagnie di marionettisti devono essere composte di un numero considerevole di esperti: le marionette sono in media un centinaio per compagnia e la loro realizzazione, fatta da abili artigiani, richiede un investimento di denaro considerevole. L'origine diversa dei due generi ha comportato la scelta e lo sviluppo di due repertori e quindi di pubblico diversi: le marionette hanno un'origine aristocratica, nascono nei teatri e nei



salotti dei nobili, mentre i burattini nascono tra il popolo, nelle piazze, per strada e, solo in un secondo momento, a partire dalla metà dell'Ottocento, iniziano a comparire nei teatri. I testi ai, quali i due generi fanno riferimento non sono quindi gli stessi: mentre, infatti, le marionette mettono in scena testi della tradizione classica, i burattini propongono spettacoli comici che prendono spunto dalla storia locale.

Il burattino: aspetti pedagogici

È ormai assodato che il teatro costituisce uno strumento pedagogico importante perché favorisce lo sviluppo e la creatività

della persona e la sua crescita come individuo complesso e organico. In particolare, il laboratorio di educazione alla teatralità è un processo all'interno del quale sono proposti all'allievo esercizi e attività che mettono in evidenza i numerosi aspetti pedagogici del teatro. Il burattino risulta essere uno strumento educativo perché permette di lavorare su di sé e stimolare le diverse potenzialità presenti in ciascuno, riuscendo così a far emergere attitudini tenute nascoste, magari di cui non si è consapevoli, o che risultano spesso inesprese. È appurato che burattino e marionetta siano in primo luogo dei linguaggi con caratteristiche e finalità solo apparentemente simili. I burattini risultano essere uno strumento più adatto rispetto alla marionetta per un percorso pedagogico e educativo, qualunque sia l'età evolutiva dei destinatari del progetto, per diversi motivi. Innanzitutto, tra l'uomo e il burattino non vi è quella distanza sancita invece dai fili della marionetta: il burattinaio è il cuore, l'anima, il corpo e la voce del suo burattino, spesso ne è anche l'ideatore e il costruttore, il legame che instaura col suo pupazzo è un legame intimo. Spesso si può cadere nell'errore di affermare che la marionetta assomiglia di più all'uomo, ma questo è un dato superficiale, che prende in considerazione solo la sfera fisica: è, infatti, il burattino ad essere "umano", dal momento che il suo agire è determinato dal braccio dell'animatore.

I burattini, quindi, sono strumenti dell'attore di cui essi esaltano le potenzialità; mentre le marionette prendono le distanze dall'attore stesso a causa della meccanica che determina il loro movimento. Nel teatro delle marionette prevale la capacità tecnica del marionettista, mentre in quello dei burattini prevale l'ironia, l'improvvisazione e l'umanità. Inoltre, con poco materiale, anche di scarto, e poca esperienza è possibile costruire un dignitoso burattino e cimentarsi come animatore dello stesso, a differenza invece della marionetta che richiede mani esperte sia per la sua realizzazione, sia per il movimento che compie; non è da sottovalutare nemmeno il costo dei materiali che richiede una marionetta: il suo costume, infatti, è sempre sfarzoso, ricco e minuzioso nei particolari decorativi. In un'esperienza che vede come protagonisti i bambini della scuola dell'infanzia lo strumento burattino può essere utilizzato

in due modi diversi: come sfondo integratore utilizzato dall'insegnante o come oggetto di costruzione nel laboratorio teatrale da parte dei bambini.

La valenza psico-pedagogica

Il burattino può essere considerato un vero e proprio oggetto transizionale: esso apre, infatti, una sorta di terza dimensione, nella quale ci si trova in una condizione intermedia dove è possibile mescolare aspetti reali e fantastici, il mondo delle emozioni e quello della razionalità. L'utilizzo del burattino come sfondo integratore presuppone un'ideazione e costruzione di quest'ultimo che può essere realizzato da parte dell'insegnante anche con la collaborazione dei bambini.

L'utilizzo del burattino come sfondo integratore presuppone un'ideazione e costruzione di quest'ultimo che può essere realizzato da parte dell'insegnante anche con la collaborazione dei bambini.

Il personaggio fantastico può accompagnare quotidianamente l'attività dei bambini, facendosi vero e proprio compagno di viaggio per i piccoli allievi, nella scoperta dei diversi campi di esperienza. Il burattino favorisce il dialogo e l'interazione con il suo pubblico, stimola la creazione di un rapporto vivo coi bambini, i quali cooperano nella costruzione dei significati. L'animatore può utilizzare questo strumento anche per veicolare messaggi o contenuti che, magari, il bambino ascolterebbe con fatica dal suo educatore; in questo caso il personaggio diviene un elemento importante per il progetto educativo, un fantoccio che, con semplicità è allegria, favorisce la relazione e l'ascolto.

Un ulteriore percorso invece è quello che parte dalla manipolazione del materiale da parte del bambino, il quale, accompagnato dall'insegnante, realizza il suo burattino e lo anima, costruendogli anche la baracca e ideandone la messa in scena. Il bambino che manipola un burattino può proiettare sul pupazzo i propri stati d'animo e le proprie emozioni, dando voce alla realtà interiore senza però entrare in contrasto con quella esteriore.

Si può inoltre affermare che il burattino incarna la tappa finale del percorso che gli uomini hanno intrapreso per la costruzione del sé e fuori da sé, ovvero per rappresentarsi un altro io. Gli etnologi sostengono che la prima tappa di questo percorso sia

stata raggiunta dall'uomo, quando ha iniziato a truccarsi il viso, poi, quando ha indossato una maschera e si è truccato anche il corpo. Infine ha staccato questa sua nuova immagine e trasformazione in un oggetto esterno a sé ma che è possibile manovrare. L'attore burattinaio, nascosto dietro il burattino, potrà quindi esprimere parte di sé con libertà e fiducia; vi è un po' di magia in tutto questo, una magia racchiusa in un fantoccio comunissimo che, se calzato da qualcuno, si anima di una precisa e originalissima personalità.

La creatività

Un percorso educativo che utilizzi come strumento il burattino favorisce lo sviluppo della creatività dei suoi destinatari: il pensiero divergente viene, infatti, stimolato sia sul piano della costruzione del burattino, sia nell'ideazione del tipo di personaggio che esso rappresenterà. Con creatività si intende la capacità di produrre qualcosa di nuovo che possa essere utilizzato in modo diverso rispetto a quello usuale e di trovare una nuova interpretazione e organizzazione dei dati di

cui già si è in possesso. La creazione e l'animazione dei burattini costituiscono senza dubbio l'occasione per scoprirla e potenziarla, grazie a un lavoro individuale inserito in un contesto gruppale.¹

La costruzione di un burattino implica la manipolazione diretta di diversi tipi di materiali che allargano il campo di esperienze del bambino. Nella sperimentazione dei diversi materiali che si possono utilizzare nella realizzazione del piccolo attore, non è chiamato in causa solo il tatto, ma entrano in gioco tutti i sensi: si stimolano sensazioni visive, olfattive e uditive e queste numerose stimolazioni favoriscono lo sviluppo delle capacità di ascolto di sé stessi.

In questo modo aumenta sicuramente anche la gamma di strumenti a disposizione del bambino per dare risposta alle esigenze quotidiane; grazie a ciò nasce e si sviluppa anche una relazione positiva con l'esterno, fatta di diversi elementi, che danno vita a un legame con il mondo delle cose. Così infine viene anche stimolata nell'individuo la capacità di guardare alla sostanza, non solo come a qualcosa

di utile, ma anche, come qualcosa dal grande potenziale duttile e modificabile tanto che può venire ad assumere funzioni diverse da quelle convenzionali.

Il lavoro di sperimentazione e trasformazione del materiale può anche rappresentare l'occasione per una riflessione sull'utilizzo di materiale di scarto, sulla dignità del materiale povero e sul riciclo, viene perciò favorita un'educazione al rispetto di tutto quello che è materia in quanto portatrice di valore e significato.

La capacità di trasformare qualcosa con le proprie mani e realizzare un prodotto unico e irripetibile, fonte della propria immaginazione e fantasia, garantisce gratificazione e piacere nel bimbo che si scopre inventore originale e ne arricchisce l'autostima. La costruzione in gruppo di un fantoccio favorisce senza dubbio la cooperazione e la solidarietà, la condivisione e il confronto, in questo modo anche coloro che faticano ad esprimere verbalmente i propri pensieri, possono esprimersi attraverso la manipolazione dei materiali, dando prova delle proprie abilità spesso nascoste. Anche per coloro

Promosso da:



Con il Patrocinio di:



FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA E COMPARATISTICA
MASTER AZIONI E INTERAZIONI PEDAGOGICHE ATTRAVERSO
LA NARRAZIONE E L'EDUCAZIONE ALLA TEATRALITÀ

ARTISTICA-MENTE 2026

Letteratura, Teatro, Arte.

Cibo per il corpo; Cibo per la mente.

INFORMAZIONI

La partecipazione al convegno e ai workshop è gratuita.

Ai fini organizzativi è richiesta l'iscrizione.

I workshop pomeridiani prevedono un massimo di partecipanti ciascuno.

INFO: Tel. 0331 616550

ISCRIZIONI: segreteria@crteducazione.it

MATTINA

Ore 8.30 - Saluti istituzionali
Sindaco e Assessori Comune di Fagnano Olona
Apertura dei lavori
Gaetano OLIVA

Ore 9.00 - **Claudia CHELLINI**
I linguaggi che nutrono. Le arti espressive tra ricerca e formazione

Ore 9.30 - **Pierantonio FRARE**
Pane e vino nei Promessi sposi

Ore 10.15 - **Paola FRIGGE'**
Arte e attività espressive per il benessere

Ore 11.00 - Break

Ore 11.15 - **Stefania CRINGOLI**
Il laboratorio teatrale: il rapporto tra corpo e mente

Ore 12.00 - Discussione e domande

POMERIGGIO

WORKSHOP

Dalle ore 14.30 alle ore 16.30
uno a scelta tra:

La musica come nutrimento per l'anima.

Quali suoni e quale musica per il bene del nostro mondo interno?

A cura di: **Dario BENATTI**

Pensare il nostro corpo, agire il nostro pensiero.

Scoprire la distanza tra percezione e azione attraverso il disegno e il movimento.

Laboratorio di danza

A cura di: **Nicolò PIANALTO**

Parole da gustare

Laboratorio di lettura espressiva

A cura di: **Serena PILOTTO**

Convegno

Sabato 14 febbraio 2026
Scuola Primaria "Salvatore Orrù"
Via Pasubio, 16
Fagnano Olona (VA)



www.unicatt.it

che presentano difficoltà nella manipolazione, un lavoro cooperativo dà loro modo di raggiungere l'obiettivo grazie al rapporto di altri soggetti. La creatività e la fantasia non vengono però coinvolte e stimulate solo nella fase preparatoria del burattino, ma anche nell'identificazione del suo carattere.

La consapevolezza del sé

I burattini non interpretano personaggi, non devono sforzarsi di entrare in un ruolo stabilito da altri, sono loro stessi dei personaggi, e possono essere solo sé stessi. Il burattino è un tipo, una maschera, non esiste quindi come volontà espressiva di per sé, esso acquista valore solo per quello che fa e quello che dice. Il movimento che compie un burattino sarà sicuramente identificativo di un modo di essere e dovrà quindi essere studiato e preparato con precisione. Un percorso di esperienze con i burattini, che vuole essere formativo per i suoi utenti, dovrà partire da un'attenta analisi e presa di coscienza del proprio corpo e delle sue capacità espressive. Il bambino burattinaio, infatti, parte dall'osservazione del proprio corpo, dall'interiorizzazione dello schema corporeo, per poi proiettare sul suo burattino i movimenti e i gesti sperimentati in prima persona, i gesti e le azioni compiute dai fantocci sono infatti essenziali e simboliche. Animare un fantoccio richiede una profonda conoscenza dei possibili, movimenti che può compiere il braccio umano, necessita di una notevole attenzione nell'uso della mano che costituisce il cuore del pupazzo.

Le emozioni suscitate e vissute nel gioco dei burattini sono in potente mezzo cartattico. Attraverso il fantoccio, che viene a costituire un vero e proprio prolungamento di sé, è possibile, per il bambino, rivivere sensazioni senza, però essere travolto in una profonda immedesimazione col personaggio che si anima. In questo modo il piccolo fa esperienza di emozioni e stati d'animo diversi, mette in gioco i propri vissuti e sperimenta e rivive situazioni che hanno suscitato reazioni di diverso genere. Questo gli permette innanzitutto di arricchire il proprio bagaglio emotivo, in secondo luogo di ripensare alle proprie emozioni, osservandosi "da fuori", per poi proiettare queste rea-

zioni sul burattino, che diventa il mezzo attraverso cui si può giungere ad un maggior controllo della propria sfera emotiva. Inoltre, grazie a ciò, è fatta osservazione delle situazioni da più punti di vista e non sempre e solo dal proprio: questo rappresenta la prima condizione per una maggior tolleranza, flessibilità e capacità empatica.

Il burattino diventa quindi il mezzo per conoscere sviluppare e manifestare la propria personalità; inoltre permette di stabilire un rapporto attivo, creativo ed emotivamente ricco con se stesso e con gli altri, scaturito da una motivazione intima.

L'espressività

Per gli alunni la costruzione e l'animazione di burattini rappresentano un'occasione importante di stimolo all'espressività, alla liberazione e alla costruzione personale. Un forte stimolo all'espressività ha come obiettivo principale quello di liberare ciascun individuo da tutti quei condizionamenti e convenzioni che limitano o impediscono la naturale e spontanea manifestazione del pensiero e dell'interiorità. Il contesto laboratoriale permette ai bambini di esprimersi liberamente senza il timore di un giudizio né da parte del conduttore del gruppo, né da parte degli altri componenti, senza la preoccupazione che possa esistere una modalità giusta o sbagliata di muoversi o dire qualcosa. Questo favorisce il riacquisto dell'espressività spontanea che caratterizza il periodo dell'infanzia di ciascun individuo e che invece spesso la scuola inibisce. Partendo da un proprio vissuto, da un'esperienza personale, e facendo scaturire dalle sensazioni provate il proprio movimento, si permette a quest'ultimo di essere davvero creativo e originale; lontano dagli stereotipi.

In un progetto educativo che utilizza lo strumento del burattino, occorre stimolare i bambini a sviluppare l'inventiva, la concentrazione e la capacità di modellare il proprio corpo, in particolare il braccio e la mano. Anche la capacità della gestione dello spazio attorno a sé risulta essere un elemento fondamentale per il raggiungimento del benessere del soggetto, per migliorare la sua capacità di vivere in relazione ad altri, e, in situazione di rappresentazione, consiste nell'imparare a muoversi in uno spazio limitato come quello della baracca, insieme ad altri at-

tori. Un elemento fondamentale dell'animazione del burattino è la voce; essa può essere rafforzata e resa più chiara attraverso esercizi di respirazione e *training* mirato alla consapevolezza del tono e del volume. Grazie al lavoro proposto in fase laboratoriale, la voce è scomposta, analizzata e riscoperta. In questo modo si insegna al soggetto a sperimentarne i diversi timbri, a colorare in modo diverso le parole, a pronunciarle in maniera sempre diversa. La voce infine dice molto riguardo allo stato interiore: è un canale comunicativo in grado di esprimere chi si è, ciò che si sta vivendo e la propria condizione emotiva. È importante che tutte le esperienze vissute in laboratorio siano presentate ai bambini in forma ludica e che nulla sia loro imposto come qualcosa da fare "per forza", in questo modo si garantisce la libertà di scelta e di espressione di ciascuno.

Le relazioni

L'animazione di un burattino fa scaturire tre diversi tipi di relazione: una prima relazione nasce tra l'animatore e il suo fantoccio, una seconda tra animatori e, infine, una terza tra l'animatore e pubblico. Molti amano paragonare il burattino a una chitarra: tutti gli strumenti musicali si suonano tenendoli staccati dal corpo del musicista, tutti tranne la chitarra, la quale è posizionata talmente vicino al corpo del chitarrista che a costui sembra di suonare se stesso, così avviene anche per il burattino. Esso è calzato dalla mano del burattinaio e si anima di carne viva, della carne del suo attore. La relazione che si instaura tra attore e burattino è molto intima. Infatti, il movimento impresso al pupazzo è caratterizzato proprio dall'agire in scena dell'attore e dalla modalità assunta nel muoversi. Voce e sonorità vengono in secondo luogo e completano la magia del burattino. L'animazione di un burattino favorisce il sorgere di relazioni positive tra i piccoli animatori: all'interno della baracca, infatti, ci si muove e si agisce gomito a gomito; in uno spazio ristretto e limitato, questo richiede una notevole intesa e complicità tra i burattinai e stimola in essi una certa tolleranza e senso del rispetto per i compagni di lavoro.

Con bambini così piccoli come quelli della scuola dell'infanzia il burattino può anche essere utilizzato per rivivere, in maniera più distaccata e spensierata, una situazione di contrasto o conflitto del passato, ed elaborare così un atteggiamento più critico di fronte a questa. L'utilizzo del burattino presuppone la presenza di un pubblico col quale interagire; la relazione che si instaura tra fantoccio e spettatore è connotata da una forte valenza educativa. Il momento del confronto con il pubblico risulta essere un'importante esperienza formativa: innanzitutto per imparare a gestire le proprie ansie e timori che la situazione di rappresentazione fa emergere e, in secondo luogo, per sviluppare la capacità di accettare il giudizio dell'altro che non sempre può risultare positivo.

Il canovaccio e la messinscena

La realizzazione di uno spettacolo di burattini presuppone la presenza di un testo, il quale può essere inventato dai bambini e poi steso per iscritto dall'insegnante, oppure appartenente al repertorio dei burattini, o tratto da un testo in prosa. Questo testo letterario è definito canovaccio. Esso consiste, come scrive Serena Pilotto, in un chiaro schema riassuntivo della storia da rappresentare, contenente le sequenze delle azioni, la serie delle entrate e delle uscite accanto alla semplice presenza del personaggio, gli spunti dei contenuti che ogni attore, una volta stabilita quale fosse la sua parte, doveva poi sviluppare col proprio discorso (S. Pilotto (a cura di), *Il Contado e la Villa*, edizioni LiR, Piacenza 2006, p. 86).

Una fondamentale valenza pedagogica del testo risiede nel messaggio educativo contenuto, il quale non è indirizzato solo al pubblico ma anche ai partecipanti stessi del progetto di animazione dei burattini. La creazione del canovaccio stimola la creatività e l'abilità dei bambini i quali devono impegnarsi per produrre qualcosa di rappresentabile. In questo caso si può partire dalla costruzione dei burattini e poi, in base ai personaggi inventati, si può creare la storia oppure viceversa.

Se sono costruiti prima i burattini, saranno caratterizzati da una forte individualità e un preciso carattere e rappresentano la personalità dei loro ideatori. Se invece

sono preparati in funzione di una storia, le loro caratteristiche saranno maggiormente influenzate dalla situazione del racconto. Anche qualora il testo sia inventato dal gruppo è importante però che siano rispettate le componenti tipiche della fiaba: extratemporalità ed extraspazialità, sia che la storia tratti di avvenimenti magici e fantastici, sia che tragga spunto da fatti quotidiani e appartenenti alla vita reale. La sua azione si configura quindi sempre al di fuori di una storia e di una geografia concretamente indicata e tutto questo le conferisce un'atmosfera di incanto e magia.

Il momento della messa in scena è una fase importante del percorso di creazione e animazione dei burattini perché consente al piccolo attore di mostrare e mettere in pratica tutto ciò che è diventato il suo bagaglio di esperienza acquisito durante il processo. È importante che tutti i membri del gruppo abbiano un ruolo che non consiste solo nel personaggio da animare, ma anche in quello di costruttore della baracca, scenografo, musicista... ecc.; avere un ruolo preciso permette all'individuo di acquisire consapevolezza dell'importanza di assumersi una responsabilità di fronte al gruppo e portare a termine il proprio lavoro per garantire la buona riuscita dell'esecuzione collettiva. Avere una responsabilità nei confronti degli altri permette alla persona di sentirsi integrato e parte di una comunità che valorizza il suo lavoro e le sue potenzialità. Il ruolo di ognuno deve essere attivo e partecipe anche perché, in uno spettacolo di burattini, molto è lasciato all'improvvisazione del singolo e quindi risulta più che mai fondamentale essere propositivi e sempre concentrati. Questo aiuta l'individuo a sviluppare la capacità di accettare l'imprevisto perché i fattori che entrano in gioco durante la rappresentazione non sono sempre controllabili e facilmente gestibili.

Riflessioni conclusive

Il burattino, da molti considerato uno strumento di animazione gradito solo ai piccoli, si è rivelato essere un potente mezzo educativo. Nella sua semplicità e naturalezza, diventa portatore di obiettivi formativi per l'essere umano che possono essere raggiunti con un intervento progettuale e consapevole da parte di un

educatore alla teatralità. Il suo essere formativo deriva dal fatto che il burattino favorisce l'acquisizione di un sapere, un saper fare e un saper essere. Infatti, favorisce lo sviluppo della vivacità intellettuale, stimola il senso critico e la curiosità per la cultura teatrale. Il burattino rafforza anche la sfera del "saper fare", sia nel momento della costruzione e ideazione del fantoccio sia nel momento di condizione, di lavoro con gli altri, di confronto e di conflitto. Si può affermare quindi che questo simpatico personaggio favorisca lo sviluppo globale della persona in quanto corpo, anima e intelletto e quindi il suo "saper essere".

Il progetto di educazione alla teatralità con l'utilizzo dei burattini si dimostra un'occasione importante di crescita in un clima democratico e sereno, in quanto permette lo sviluppo di rispetto, attenzione all'altro e ascolto reciproco. Questo processo offre numerose occasioni per prendere coscienza di sé, del proprio corpo, della propria realtà più intima, stimola l'autostima e la scoperta dell'altro, della bellezza della relazione umana che si sviluppa nella quotidianità.

L'attore inanimato stimola a uscire da sé, a raccontarsi, confrontarsi e donarsi, in un clima divertente e gioioso. Diventa così strumento per essere libero, in quanto la libertà ci viene da una conoscenza più profonda della nostra personalità, dall'accettazione di sé e dalla capacità di affrontare anche i giudizi esterni. ■

Bibliografia

Gaetano Oliva, *Educazione alla Teatralità. La teoria*, Torino, Celid, 2025.
Yorick (P.C. Ferrigni), *La storia dei burattini*, Firenze, Tipografia Editrice del Fieramosca, 1884.





CERIMONIA DI PREMIAZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO “CI RACCONTI UNA STORIA?”

All'Università degli Studi di Bergamo - Sede di Sant'Agostino.

Sabato 29 Novembre, presso l'Università degli Studi di Bergamo, nella prestigiosa sede di Sant'Agostino in Città Alta, si è tenuta la Cerimonia di premiazione della IV Edizione del Concorso Letterario “... ci racconti una storia?”, evento inserito nella III edizione di UNI in Fabula, promossa dal Dipartimento di Scienze Umane e Sociali ed è in linea con gli obiettivi della Terza missione del Piano Strategico del Dipartimento di Scienze umane e sociali 2023-2025.

Nel portare i saluti il Direttore del Dipartimento di Scienze umane e sociali Prof. Giuseppe Scaratti ha sottolineato come la narrazione sia connaturale alla natura umana. Raccontare storie di vita è esperienza di conoscenza che esprime identità e al tempo stesso diversità perché mette in relazione eventi, situazioni ed emozioni attribuendo senso e significati a ciascuna dimensione e momento dell'esistenza. La Dott.ssa Anna Celso, Presidente dell'AIMC di Milano, ha sottolineato che nell'accompagnare e sostenere i docenti e i dirigenti scolastici, l'AIMC considera la letteratura per l'infanzia, le letture in particolare, un viaggio avvincente e formativo che stimola l'immaginazione e la fantasia di grandi e piccini e che siano reale strumento di apprendimento.

Il Presidente dell'Ecogeses, ente organizzatore del Concorso con la partnership del Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile e l'Associazione Italiana Maestri Cattolici, ha sottolineato come le Edizioni Ecogeses confermano la volontà di scoprire il valore di docenti, educatori e dirigenti scolastici che sentono il bisogno di raccontare storie.

La Prof.ssa Evelina Scaglia, docente di Storia della pedagogia e dell'educazione, nell'avviare la sezione degli interventi e delle testimonianze ha sottolineato come la narrazione e il raccontare siano tipiche modalità per alimentare e dare valore allo sguardo educativo sulle

relazioni interpersonali. Inoltre, narrare è conoscere ed agire, capaci di mettere in relazione pratica e teoria per lo sviluppo delle professioni educative in una chiave autoformativa.

Nell'introdurre le testimonianze di Angelo Petrosino, scrittore, e di Sara Not, illustratrice, la prof.ssa Alessandra Mazzini, docente di letteratura per l'infanzia dell'Università degli studi di Bergamo, ha delineato il loro profilo letterario e artistico. Angelo Petrosino maestro, scrittore, traduttore, è una delle voci più autorevoli e longeve della letteratura per ragazzi in Italia. La sua vita e la sua carriera sono esse stesse un viaggio — un viaggio reale e simbolico — come ama ricordare nei suoi libri autobiografici *Le vie del cuore* (Ecogeses, 2024) e *Mi chiamo Angelo – Storia di un viaggio* (Sonda, 2000). Dal 1972 insegna infatti in una scuola elementare della periferia nord di Torino: quasi quarant'anni di attività educativa che confluiranno poi nella sua scrittura, sempre attenta ai temi della crescita, del quotidiano, delle emozioni autentiche.

Negli anni Ottanta comincia a collaborare con importanti riviste di cultura pedagogica e letteratura per l'infanzia - *Cooperazione Educativa*, *Riforma della scuola*, *Insegnare* - attraverso saggi e articoli che riflettono con lucidità sul mondo della scuola e dell'infanzia. Attualmente è consulente redazionale della rivista di letteratura giovanile *Pagine Giovani*.

La sua esperienza è anche internazionale: di particolare rilievo il rapporto con Marc Soriano, grande studioso di letteratura infantile, del quale Petrosino è stato anche traduttore.

Il suo nome è però legato soprattutto a **Valentina**, la fortunatissima serie nata nel 1995 con *Le fatiche di Valentina*. Da allora la collana ha superato il centinaio di titoli, accompagnando ragazze e ragazzi per quasi tren-

t'anni e diventando un punto di riferimento stabile per la letteratura per l'infanzia in Italia. Accanto a Valentina, Petrosino ha dato vita ad altre serie molto seguite, come *Jessica* (i diari di una ragazzina), *Giacomo*, *Antonio*, che affrontano temi legati alla quotidianità, alla crescita, all'avventura urbana, al viaggio come esperienza di conoscenza e confronto tra culture. Tra i numerosi riconoscimenti ricevuti, si ricorda il **Premio Campiello Junior 2024**, vinto con *Un bambino, una gatta e un cane* (Einaudi Ragazzi).

Angelo Petrosino rappresenta un esempio raro e prezioso di autore capace di fondere esperienza pedagogica e sensibilità narrativa: ha raccontato il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza senza mai perdere il contatto con la realtà, con le emozioni autentiche, con le sfide quotidiane. La sua produzione, ampia e coerente, lo colloca tra i grandi protagonisti della letteratura per ragazzi in Italia.

Ha preso, quindi, la parola Angelo Petrosino che come maestro e scrittore ha sottolineato come i bambini siano profondamente interessati e capaci di cogliere il senso del vivere; sono gli adulti che li pensano spensierati, superficiali e scherzosi. Per questo la cultura e la scuola sono due ambiti in cui bambini e bambine costruiscono il loro riscatto sociale e acquisiscono gli strumenti per comprendere. Proprio la comprensione è la dimensione più significativa che trova nella lettura la via più naturale per riempire di significati il cuore e placare tutte le inquietezze dell'animo. Infatti, il suo intento di scrittore è quello di dare significato alle piccole cose del vivere quotidiano che è una fonte piena di ricchezze inaspettate. È importante, quindi, nella scuola regalare momenti di lettura ad alta voce in ogni momento della giornata scolastica e far nascere nelle nuove generazioni di insegnanti l'immagine del-
della maestro-maestra lettore-lettrice.



Consegna della Menzione speciale a Milvia Gandolfi

Leggere storie è un modo per accogliere gli alunni e creare la voglia e il gusto di imparare a leggere la cui motivazione nasce dall'interiorità della persona.

Presentando Sara Not la Prof.ssa Alessandra Mazzini ha sottolineato le doti di un'illustratrice italianissima nello sguardo e internazionale nel respiro. Dopo aver studiato arti visive presso la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano (NABA), si immerge nel mondo della creatività, muovendosi inizialmente tra design e advertising. È in questo periodo (metà degli anni 90) che entra in contatto con le principali case editrici italiane e inizia a dedicarsi con continuità all'illustrazione per l'infanzia, collaborando con Il Battello a Vapore, Mondadori, Rizzoli, Einaudi Ragazzi e altre realtà di primo piano.

Per Il Battello a Vapore illustra, tra le altre, la fortunata serie **Valentina** di Petrosino, contribuendo a definire l'immaginario visivo di un personaggio amato da generazioni. Collabora inoltre ai più recenti progetti di Petrosino per Ecogeses. Tra i lavori più significativi figura anche la serie **Scarpette Rosa** (Edizioni EL), scritta da Beatrice Masini: un successo nazionale e internazionale, tradotto in diverse lingue e apprezzato per la delicatezza con cui racconta il mondo della danza.

Lo stile di Sara Not è immediatamente riconoscibile: ama disegnare con matita, pennino e china, strumenti che le permettono di dare vita a un segno semplice ma estremamente espressivo. I suoi colori, vivaci e luminosi, dialogano con elementi grafici ricorrenti -



Consegna della Menzione speciale

fiori, righe, pois - che creano un'atmosfera di gioia e familiarità. Le sue illustrazioni trasmettono tenerezza, intimità, attenzione ai piccoli gesti: sono immagini capaci di parlare ai giovani lettori e, allo stesso tempo, di evocare emozioni profonde negli adulti.

Grazie a questo approccio sensibile e autentico, Sara Not è oggi una delle voci più interessanti dell'illustrazione contemporanea per ragazzi in Italia. Le sue opere non si limitano ad accompagnare le storie: le ampliano, le completano, creano un ponte emotivo tra la parola e l'immagine. La sua capacità di adattarsi a serie diverse, mantenendo però uno stile personale forte e riconoscibile, ne fa un punto di riferimento nel panorama dell'editoria per l'infanzia.



Consegna della Menzione speciale a Luana Airasca

Sara Not ha presentato molte illustrazioni dei suoi libri sottolineando lo sguardo che ispirano il tratto distintivo delle sue illustrazioni. La sua tecnica parte sempre dal lavoro ideativo che trova la sua espressione nello schizzo manuale dei personaggi e delle situazioni in cui si trovano immersi. È in questo momento che le sue illustrazioni acquisiscono una propria caratterizzazione e prendono corpo situazioni e espressioni figurative che arricchiscono il testo scritto suscitando nel lettore nuove visioni creative.

Dopo alcuni interventi dal pubblico che hanno sottolineato il valore di esperienze di lettura nella scuola, si è passati alla terza parte della mattinata dedicata alla cerimonia di premiazione dell'opera vincitrice del Concorso letterario e delle opere menzionate. Il Prof. Michele Aglieri ha ringraziato tutti i componenti della Commissione che hanno letto e giudicato le ventun opere presentate al concorso: Italo Bassotto, Antonio Rocca, Carla Barbara Coppi, Claudia Camicia, Angelo Ferdani, Mariangela Tarantino, Alessandra Mazzini.

Il prof. Michele Aglieri ha poi sottolineato l'importanza che la quarta edizione del concorso sta assumendo nel panorama educativo scolastico e invita la Cooperativa Ecogeses a

diffondere ulteriormente l'iniziativa. Le opere giunte alla Commissione in questa IV edizione sono state molto interessanti nei contenuti proposti e nell'articolazione delle trame narrative.

Finalmente si è passati alla premiazione e alla proclamazione delle menzioni e dell'opera vincitrice.

Menzioni speciali della giuria alle seguenti opere:

- **Volando con la fantasia**, di **Pietro Rainero**, docente di scuola secondaria di II grado in quiescenza di Aquis Terme (AL);

- **Fufa una foglia speciale**, di **Milvia Gandolfi**, docente di scuola primaria in servizio di Castelluccio (MN);

- **Oltre la nube di Oros**, di **Luana Airasca**, docente di scuola secondaria di I grado in servizio di Pinerolo (TO)

L'opera vincitrice della IV Edizione del Concorso letterario "... ci racconti una storia?" 2025 va a: **Mio nonno era un pirata** di **Rita Poggioli**, insegnante di scuola primaria in servizio di Portoferraio (LI) con la seguente motivazione: "Il racconto è la storia di un sogno che il piccolo Jacopo fa una notte in cui scopre che il suo amato nonno sta per morire. È evidente l'intenzione di aiutare il bambino a esorcizzare il dolore della perdita di un caro compagno nel viaggio della vita. La narrazione ha i tratti di una avventura fantastica sospesa fra ironia e spacconeria. Il passaggio di testimone da una vita che se ne va a una che inizia una nuova avventura è narrato con passione e maestria. L'autrice coinvolge appieno la sensibilità e la vita emotiva dei lettori per farli riflettere sui valori autentici delle relazioni fra generazioni." L'opera di Rita Poggioli sarà pubblicata dalle Edizioni Ecogeses nel 2026, come indicato dal regolamento del Concorso.

Tutti i docenti premiati hanno ricevuto l'attesto con i complimenti e la stretta di mano del Prof. Michele Aglieri, di Angelo Petrosino e di Sara Not. La mattinata si è chiusa con l'appuntamento alla V Edizione che prenderà il via nel prossimo mese di Marzo 2026. G.B. ■



Consegna del Diploma all'opera vincitrice

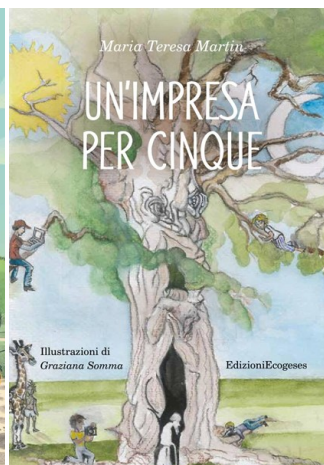
IDEE REGALO PER I PIÙ GIOVANI



Viaggio, amicizia, accoglienza, cura della persona, scoperta del libro, curiosità, vita da emigranti, famiglia.



Autonomia - responsabilità - lavoro - amicizia - amore per la lettura - valore delle parole - letteratura - valore del vocabolario



Vita e natura - salvaguardia degli alberi - culture e natura - alberi secolari - sacralità della natura - amicizia e cooperazione.



Avventura, identità, abbandono, accoglienza, solidarietà, responsabilità, resilienza, incontro, amicizia.



Attesa, desiderio, amore, incontro, tenerezza, abbraccio, fiducia, famiglia, abbandono, solitudine, adozione.



Promessa di felicità, fiducia, fatica, allenamento, esercizio attivo, speranza, bosco, ostacolo, attesa, amore.



Ascoltare con il cuore, libellula blu, fiori di loto, sogni, amore, bellezza, grazia, dono, dolore, paradiso, le valli del Mincio, i laghi di Mantova.



“Ogni viaggio conserva segretamente una speranza e io non vedo l'ora di scoprire quale fosse.”

- Angelo Petrosino, *Storie di incontri e di amicizia*, postfazione di Massimo Trombi, illustrazioni di Sara Not, p. 264, € 15,00
- Angelo Petrosino, *Le vie del cuore*, prefazione di don Luigi Ciotti, illustrazioni di Sara Not, p. 256, € 15,00
- Maria Teresa Martin, *Un'impresa per cinque*, illustrazioni di Graziana Somma, p. 252, € 15,00
- Carla Barbara Coppi, *Bin Romiao il gatto del deserto*, Illustrazioni di Sara Arcangeli, p. 120, € 14,50
- Fasani Valerio, *Chiedilo alla sera. Un'adozione, due desideri, tre felicità*, illustrazioni di Maria Elena Ziliani, postfazione di Silvano Petrosino, p. 62, € 18,00
- Carlotta Frigerio, *La fiaba triste*, illustrazioni di Mastrobaldo, p. 34, € 14,00
- Olimpia Palo, *La leggenda dei fiori di loto*, Illustrazioni di Thomas Broccaioli, introduzione di Italo Bassotto e approfondimenti di Fabrizio Binacchi p. 62, € 15,00
- Miriam Galgano, *Freda. Non a caso dal caos nasce cosa*, p. 133, € 15,00
- Cecilia Daverio, *Fai un salto e grida*, Illustrazioni di Mastrobaldo, p. 96, € 11,00



Campo profughi, violazione dei diritti, bambini, ricerca di una vita dignitosa, riconciliazione, pace.



Libreria Ecogeses online:

<https://cooperativa-ecogeses.sumupstore.com/>

